Rassegna Stampa del 7 gennaio 2020

La sanità nel mirino

Sequestro ambulanza il ministro: già pronte le telecamere a bordo

▶L'assalto all'esterno del Loreto Mare Lamorgese: «Svolta dal 15 gennaio»

▶Il manager dell'Asl: siamo in guerra qui manca la cultura della legalità

IL CASO

Ettore Mautone

Solleva indignazione e mobilitazione, ai più alti livelli istituzionali, l'episodio dell'ambulanza sequestrata l'altra sera a Napoli, al Loreto Mare, da un gruppo di ragazzi che sotto minacce all'equipaggio hanno dirottato il mezzo di soccorso alle "Case Nuove" per prelevare un giovane di 16 anni che si era procurato una banale distorsione al ginocchio. «Dal 15 gennaio saranno attive le prime telecamere sulle ambulanze in servizio nel territorio di Napoli, come sollecitato il 16 dicembre scorso, in sede di Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica - annuncia la ministra dell'Interno Luciana Lamorgese - mentre è prevista la realizzazione, da parte dei presidi ospedalieri, di sistemi di videosorveglianza collegati con le centrali delle Forze di polizia. Uno sforzo operativo che verrà rafforzato per garantire sicurezza e tutela al personale sanitario quotidianamente impegnato a servizio della comunità». Una nota, quella del ministro, tesa a segnare la massima attenzione del Viminale sui gravi episodi di violenza agli operatori del 118.

IL MANAGER

«Si tratta di episodi gravissimi - ribadisce il direttore generale dell'Asl Napoli 1 Ciro Verdoliva - che intralciano un servizio salvavita prestato con grande abnegazione e dedizione in realtà molto complesse». Ieri mattina il direttore della Asl alla luce dell'ennesimo episodio ha anticipato la riunione tecnica inizialmente programmata per stamattina per stilare il cronoprogramma del già previsto montaggio delle telecamere a bordo delle ambulanze a cui seguirà, entro poche settimane, anche l'adozione di sistemi di videosorveglianza personali indossati da ciascun operatore e il completamento delle reti di collegamento tra i pronto soccorso e la Questura. «Che fossimo in "guerra" lo avevo capito sin dal primo giorno dal mio insediamento - sottolinea il manager - ed è inutile citare ogni singolo caso che ha portato questa Asl alla ribalta delle cronache non solo per episodi di violenza. Dietro ogni evento c'è la mancanza di cultura della legalità, di rispetto dell'altro e delle più elementari regole del vivere comune. Gli episodi ai quali assistiamo sono demoralizzanti ma ci devono far capire quanto grandi siano i traguardi che abbiamo raggiunto. In questi primi giorni dell'anno stiamo purtroppo assistendo a continui episodi di violenza. Alcuni sono legati al disagio psichico degli aggressori e vanno valutati sotto una luce diversa, altri sono il frutto malato del degrado sociale e dell'abitudine a prevaricare. L'ultimo episodio - conclude Verdoliva - ci parla anche dell'escalation del fenomeno della delinquenza giovanile».

LA CAMORRA

Le ambulanze del 118 diventate "cosa nostra". Il servizio pubblico, salvavita per eccellenza, degradato al rango di taxi privato per il trasporto infermi. Il giovane classificato al Loreto mare in codice verde a bassa urgenza aveva una semplice "lussazione della rotula", ma questo banale problema è stato sufficiente a pretendere un intervento con comportamenti che configurano gravi reati. Verdoliva già dall'altra notte poco dopo la mezzanotte ha sporto denuncia agli organi competenti. Quello del Loreto Mare due giorni fa non è il primo caso come ricordato dal presidente della Croce Rossa Paolo Monarchio che rievoca episodi simili sia al Loreto sia al Pellegrini «ma spesso le indagini sono lente e complesse». Il pensiero di Giuseppe Galano, responsabile della centrale operativa del 118, va ai suoi uomini che in condizioni difficili e alla luce di carenze, che vanno affrontate e risolte, «svolgono ogni giorno un lavoro di prima linea a contatto con un'utenza che da un lato è dolente per i tanti casi di malattie serie da affrontare e dall'altro mostra il

IL RAID Un'ambulanza al Loreto Mare. Sotto il ministro Lamorgese

LA REGIONE IN PRESSING PER CHIEDERE LA PRESENZA FISSA DI FORZE DELL'ORDINE ALL'INTERNO DEGLI OSPEDALI

volto più incivile e degradato del tessuto sociale su cui occorre intervenire a tutti i livelli e con tutti gli strumenti».

LA LEGGE

Mentre il presidente della Regione Vincenzo De Luca e molti consiglieri di maggioranza e anche di opposizione chiedono la presenza delle forze dell'ordine negli ospedali, nei giorni scorsi il ministro della Salute Roberto Speranza ha spiegato, in un'intervista al Mattino, che segue con la massima attenzione le vicende legate alle aggressioni auspicando un veloce iter parlamentare della legge che inasprisce le pene senza escludere la possibilità di ricorrere ad un decreto. E Michela Rostan, vicepresidente della Commissione Affari sociali della Camera e cofirmataria del disegno di legge 867, torna a chiedere che si convochi un tavolo urgente in Prefettura e invoca una corsia preferenziale per approvare il Ddl antiviolenza integrato dal riconoscimento della qualifica di pubblico ufficiale al personale sanitario in servizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Raid immortalato nei filmati il "branco" ha le ore contate

L'INCHIESTA

Giuseppe Crimaldi

Si stringe il cerchio intorno al gruppo di giovani che sabato sera ha dato l'assalto ad un'ambulanza del 118 minacciando e sequestrando il personale medico e parasanitario che viaggiava a bordo del mezzo. Sulla vicenda indagano i militari dell'Arma del comando provinciale di Napoli, i primi peraltro a giungere sul posto - presso il pronto soccorso dell'ospedale Loreto Mare - dopo aver ricevuto l'allarme. Gli investigatori sarebbero ad un passo dalla loro identificazione, anche grazie all'esame di alcune immagini della videosorveglianza interna all'ospedale.

L'INCIDENTE

Ricapitoliamo i fatti. Nella prima serata di domenica il personale dell'ambulanza si trovava in servizio all'ospedale Loreto Mare per un intervento quando nei locali del pronto soccorso si è materializzato un gruppo di ragazzi esagitati. Dal branco sono partiti insulti e minacce, e in breve si è intuito quali fossero le loro intenzioni: prelevare di forza l'intero equipaggio, costringendolo a salire sul mezzo di soccorso. Il motivo? Bisognava soccorrere un loro amico che si era infortunato nella zona delle Case Nuove. E non è finita. Perché - al netto della sceneggiata fatta in ospedale, davanti a decine di medici e pazienti terrorizzati - tre che facevano parte della comitiva hanno preteso anche di salire sul mezzo, costringendo con altre urla e minacce il conducente a eseguire alla lettera i loro ordini, persino nelle indicazioni del tragitto, fino all'arrivo del garage in cui si trovava il ferito. Comportamenti penalmente molto gravi, questi, che configurano almeno quattro fattispecie di reati: violenza privata, minacce, interruzione di pubblico servizio e, soprattutto, il sequestro di persona. A seguire direttamente la vicenda è lo stesso comandante provinciale dell'Arma, il generale Giuseppe La Gala: gli investigatori oggi saranno in Procura per presentare al procuratore Melillo una dettagliata informativa sul caso mentre la Prefettura convoca in queste ore i manager delle Asl per fare il punto sulla videosorveglianza.

OGGI I CARABINIERI PRESENTERANNO UNA DETTAGLIATA INFORMATIVA AI PM: SEQUESTRO DI PERSONA TRA I REATI IPOTIZZATI

LA PAURA

Per farsi un'idea delle modalità che hanno contrassegnato quella mezz'ora di assurda follia bisogna tener conto anche del "dopo"; e cioè di quanto è successo una volta che medici e infermieri del 118 sono arrivati nel garage, a ridosso di una stradina delle Case Nuove, nei pressi del Mercato. Una volta sul posto, l'ambulanza è stata circondata da un'orda di persone inferocite che, evidentemente non ancora contente degli abusi e dei comportamenti tenuti con il personale sanitario, ha iniziato a insultarli pesantemente. A scatenare questi indegni comportamenti, si scoprirà poco dopo, è stato un lieve incidente capitato a un ragazzino di 16 anni che cadendo aveva riportato la distorsione di un ginocchio. Ma niente: a quel punto quella folla volgare e minacciosa, che dopo l'arrivo dell'ambulanza continuava a gonfiarsi sempre più, rischiando di creare ulteriori problemi di ordine pubblico, ha fatto scattare nuove minacce, imponendo all'equipaggio del 118 di caricare a bordo dell'ambulanza il minore ferito e di trasportarlo al Loreto Mare. Medici e infermieri sono già stati ascoltati dai militari della compagnia Stella, che hanno anche acquisito le immagini registrate dai sistemi di videosorveglianza interna al pronto soccorso dell'ospedale. I componenti del "branco" sarebbero tutti giovanissimi e residenti proprio nella zona delle Case Nuove.

PER GLI OPERATORI SANITARI NECESSARIA L'APPROVAZIONE IMMEDIATA DELLA LEGGE CHE PREVEDE PENE PIÙ SEVERE

LE INDAGINI I carabinieri sono intervenuti al Loreto Mare dopo l'assalto compiuto dal branco contro il personale del 118

Il bilancio

«Cinque aggressioni dall'inizio del 2020»

Dopo l'ennesimo episodio di assurda violenza ai danni di medici e infermieri in servizio sulle autoambulanze, il personale del 118 è esasperato. A Napoli gli episodi riconducibili a minacce e violenze ai camici bianchi non si contano ormai più. «Alla data del 5 gennaio registriamo la quinta aggressione a mezzi di soccorso e al personale sanitario a Napoli e in provincia: siamo a una media di un'aggressione al giorno», spiega il dottor Manuel Ruggiero, presidente di "Nessuno tocchi Ippocrate", l'associazione che sabato ha denunciato il sequestro di un'ambulanza e del personale all'ospedale Loreto Mare di Napoli da parte di un gruppo di ragazzi.

La testimonianza

L'intervista

«Costretti a obbedire temevamo di morire»

▶Il racconto del medico sequestrato «Erano dieci, l'assalto in ospedale»

▶«Hanno scatenato l'inferno per una banale distorsione»

Melina Chiapparino

Hanno denunciato il loro sequestro, e non si sono tirati indietro nel raccontarlo, ma la paura di vendette è inevitabile. «Esporci con i nostri nomi significherebbe dare la possibilità a chi ha usato violenza di continuare a farlo: non mettiamo a rischio la nostra vita» spiegano i tre uomini dell'equipaggio del 118, assalito domenica pomeriggio. «Non ci fermiamo ma tutti devono sapere che siamo dei bersagli» sottolinea G.S., medico 31enne che ricorda quei momenti drammatici.

Dottore, come è cominciato l'incubo?

«L'assalto all'ospedale Loreto Mare. Eravamo giunti al presidio intorno alle 17, dopo un intervento alla stazione centrale. Avevamo assistito e prelevato un extracomunitario per abuso di alcol e lo stavamo affidando al personale del pronto soccorso. Lo straniero era ancora sulla barella, quando siamo stati avvicinati da una decina di persone con fare minaccioso».

Chi erano?

«Tutti uomini tra i 20 e i 30 anni che gridavano e si agitavano. Quando hanno visto che parcheggiavamo l'ambulanza ci sono venuti incontro, e mentre stavamo fornendo le carte e le informazioni al personale del Loreto sull'extracomunitario, ci hanno assalito. Un gruppetto si è diretto verso l'autista ancora a bordo, davanti al presidio, e un altro ha accerchiato me e l'infermiere che invece eravamo nel pronto soccorso».

Cosa le hanno fatto?

«Non potevo più muovermi. Ci hanno circondati pretendendo un'ambulanza per qualcuno che volevano trasportare al Loreto Mare. Pochi istanti prima urlavano contro gli infermieri, poi quando hanno visto l'ambulanza si sono precipitati verso di noi. Ci volevano obbligare ad assecondarli: dopo le parolacce e gli insulti hanno cominciato a minacciarci e a dirci che ci avrebbero picchiati e puniti se non li avessimo aiutati».

Lei come ha reagito?

«All'inizio ho cercato di calmarli spiegando che non potevamo spostarci perché stavamo concludendo un intervento, ma non volevano sentire ragioni. Ho visto che alcuni uomini avevano preso di peso il nostro autista, costringendolo a uscire dall'ambulanza. In ospedale non c'era la polizia. Ho guardato l'infermiere, eravamo corpo a corpo col gruppo imbestialito che continuava ad agitarsi: nessuno di noi poteva prendere il telefono e chiamare aiuto, a quel punto abbiamo capito che non avevamo scelta».

Quindi, li avete assecondati?

«Ci avrebbero ammazzati di botte e avrebbero distrutto l'ospedale. Eravamo soli e siamo stati costretti a obbedire. L'infermiere si è procurato una barella, siamo saliti in ambulanza e siamo partiti scortati da decine di persone a bordo di scooter. Il tragitto è stato così breve che non abbiamo avuto il tempo di chiamare aiuto, per fortuna sono riuscito a nascondere il nostro tablet per timore che lo rompessero. Ci hanno portati in via Santa Maria delle Grazie, a pochi passi dall'ospedale dove, all'interno di un garage, c'era un ragazzino che si lamentava con accanto la madre».

Così avete effettuato l'intervento?

«La folla era aumentata e continuavano a starci addosso. Ho visitato il ragazzino, un 16enne che non presentava ferite, né segni di traumi, ma solo un dolore al ginocchio destro probabilmente causato da una distorsione. In ogni caso, abbiamo caricato il giovane in ambulanza e nuovamente scortati da decine di scooter, lo abbiamo portato al Loreto Mare dove ci avevano obbligati ad andare. Quando siamo arrivati, ho sentito che dicevano soddisfatti: "ecco vedete come si fa a trovare un'ambulanza!". Queste parole mi hanno ferito più del sequestro».

Ha avuto paura?

«Certo, ho pensato al peggio. Abbiamo avuto 5 giorni di prognosi ma quello che ferisce è l'atto di prepotenza. Li chiamo "Gomorroidi", si fanno forti nel branco dove agiscono da bulli con fare camorristico. Siamo stati costretti ad assecondarli, ma se avessero interrotto un intervento in codice rosso, che cosa sarebbe accaduto? Oramai siamo dei bersagli: bisogna fare qualcosa, ci vuole la polizia negli ospedali. Non basta denunciare come abbiamo fatto».

ERAVAMO MONITORATI COSTANTEMENTE IMPOSSIBILE UTILIZZARE I CELLULARI PER CHIEDERE AIUTO

CI HANNO OBBLIGATO A SALIRE SUL MEZZO E A PARTIRE LI ABBIAMO SEGUITI SCORTATI DAGLI SCOOTER

QUANDO SIAMO ARRIVATI SUL POSTO IL PAZIENTE ERA UN GIOVANE CON LIEVI DOLORI AL GINOCCHIO

DOVEVAMO ASSECONDARLI ALTRIMENTI CI AVREBBERO AMMAZZATI DI BOTTE

Carenza di personale e pochi mezzi 118 al collasso, l'ira di De Magistris

I NODI

Ettore Mautone

Aggressioni, intimidazioni, violenze e minacce: per medici, infermieri, tecnici ma anche guardie giurate, autisti e operatori, lavorare nel 118 e nei pronto soccorso significa stare in trincea. Pesano le aggressioni ma anche le carenze di uomini e mezzi diventati acuti a Napoli e provincia. Una spirale che da un lato conduce alle difficoltà dei reclutamenti di forze fresche e dall'altro a uno stillicidio continuo di alte professionalità che ripiegano verso le retrovie più tranquille e gratificanti. A puntare il dito sul nodo delle carenze è il sindaco, Luigi de Magistris. «Esprimo assoluta insoddisfazione per le condizioni in cui lavora il personale del 118 nella nostra città metropolitana – sottolinea il primo cittadino che richiama il caso della ragazza morta a San Giorgio a Cremano per un arresto cardiaco con l'ambulanza arrivata dopo un'ora. «Non so se i mezzi siano organizzati male, o siano pochi, ma il 118 è uno dei principali servizi per garantire la salute, e non è in condizioni adeguate rispetto al numero di abitanti dell'area metropolitana. Questo crea forte esasperazione». In effetti de Magistris mette a fuoco un problema reale. Se, infatti, da un lato Napoli con 17 ambulanze rispetta gli standard ministeriali (un mezzo ogni 60 mila abitanti), tutta l'area metropolitana sconta numeri più elevati. Sia per la forte presenza di immigrati - che chiedono soccorso – sia per la elevata pendolarità dalle periferie sia infine per la presenza di migliaia di turisti. La grave carenza di personale nei vari profili (medici, infermieri e autisti) nel 118 e nei pronto soccorso, è del resto cronica, conosciuta anche a livello ministeriale. Intanto il 118, nel tempo, ha acquisito funzioni ulteriori di notevole impegno. Come il trasporto secondario sanitario (di pazienti, sangue, organi, tessuti), presso gli istituti di pena, dei dializzati che assorbono le prime ore del mattino, a Capri, quello neonatale e delle donne in gravidanza. Abbastanza per giungere a livelli critici.

L'ALLARME DEL SINDACO «SERVIZIO INADEGUATO COSÌ LA GENTE RISCHIA LA VITA»

Molte postazioni a Napoli e provincia in alcuni turni viaggiano senza medico a bordo allungando i tempi di intervento nei codici rossi. Nella sola città di Napoli mancano all'appello 35 dottori mentre 34 sono impropriamente impiegati nei pronto soccorso a copertura degli organici insufficienti attingendo a piene mani al lavoro straordinario.

LE AMBULANZE

A Napoli mancano 3 unità mediche a Ponticelli, 4 a Scampia, 2 all'aeroporto, 2 al Crispi, 2 al Vomero, addirittura 6 al San Gennaro, 2 al Chiatamone, 3 al Loreto mare, 2 a Capri, altrettante all'Ascalesi, 5 al San Paolo che aggiunte a ferie e permessi e Alle eventuali assenze per malattia portano a 5 mila le ore di lavoro mancanti all'appello. Non va meglio in provincia: a sud di Napoli, nella postazione di Torre del Greco, dal 1 gennaio sono rimaste solo due ambulanze entrambe non medicalizzate in quanto, con il trasferimento di due dei tre medici rimasti che hanno coperto i turni dal mese di ottobre, ne è rimasto solo uno trasferito a Torre Annunziata dove è stato preferito tenere l'autoambulanza medicalizzata. Pertanto per codici rossi a Torre del Greco intervengono Ercolano o Torre Annunziata o da altri distretti molto distanti. Il rimedio a tutto questo? Da un lato il reclutamento dei medici formati con corso di formazione specifico in emergenza, e dall'altro assicurare condizioni di lavoro incentivate e garantite anche riguardo al nodo delle aggressioni che pesano eccome negli incarichi da assegnare.

PREOCCUPATO Il sindaco di Napoli Luigi de Magistris

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Circo fa tappa all'ospedale Santobono: show e musica foto ricordo e tanti selfie con i pagliacci e i giocolieri

SOLIDARIETÀ Vinicio Togni con i clown del Circo Nazionale e i medici dell'ospedale Santobono dopo lo show dedicato ai piccoli pazienti del presidio

I clown di Togni allegria in corsia

«Felicità», il nuovo spettacolo sotto il tendone itinerante del Circo nazionale Lidia Togni con una serie di attrazioni premiate al Festival internazionale del Circo di Montecarlo, ha fatto tappa all'ospedale Santobono per portare un po' di buonumore ai piccoli pazienti ricoverati. Vinicio Togni - figlio di Lidia e direttore artistico della produzione - ha allestito in esclusiva per un pubblico speciale, affezionato già al circo per i trascorsi eventi, alcune performance ad hoc nei reparti. Il Circo Lidia Togni è stato infatti, nella giornata di ieri, nei reparti dell'ospedale pediatrico Pausilipon. Nel corso della mattinata i vertici dell'azienda ospedaliera hanno illustrato le attività realizzate in termini di umanizzazione delle cure e di rinnovamento tecnologico e accompagnato clown e giocolieri a diffondere il buonumore. I bambini

hanno accolto con stupore e partecipazione i circensi visti come supereroi, mentre sopraggiungevano dai corridoi invadendoli di colori e giochi di prestigio.

La gioia dei bambini è salita alle stelle e, anche solo se per poco tempo, i piccoli pazienti hanno dimenticato le durissime sfide da affrontare nonostante la tenera età. Vinicio Togni, circense di fama internazionale, premiato anche dalla principessa Stephanie di Monaco, è da sempre sensibile ai temi sociali e si batte in prima persona per mettere il circo al servizio dell'impegno civile. «Con le mie attrazioni - spiega - voglio dimostrare che l'amore per le persone e gli animali mette in risalto la perfetta simbiosi tra uomo e natura». Gli spettacoli continueranno sotto il tendone a Napoli Fuorigrotta, in viale Giochi del Mediterraneo (angolo via Nuova Agnano), fino al 10 febbraio.

La sanità

Influenza e ricoveri il Moscati respira «Sbagliato allarmarsi»

▶Il reparto di Pediatria torna all'ordinario dopo l'escalation di afflussi post-capodanno

▶Il primario Vitale: «Alle famiglie dico di rivolgersi prima ai propri medici»

Una decina di dimissioni in due giorni fanno respirare il reparto di Pediatria dell'Azienda ospedaliera «Moscati» che torna alla normalità dopo essere stato congestionato fino a domenica scorsa a causa dell'aumento improvviso di accessi dovuti al picco influenzale. Circostanza che aveva costretto gli operatori sanitari a disporre l'aumento dei posti, da 12 a 24, con la sistemazione nelle stanze di degenza di lettini aggiuntivi.

«Siamo tornati alla normalità», dice il primario del reparto di Pediatria Antonio Vitale. «Tuttavia - osserva - come succede ogni anno in questi periodi di diffusione virale, non è da escludere che arrivino presto altri bambini». Un virus, quello che sta colpendo milioni di italiani, molto aggressivo ma che – consiglia Vitale - «può essere curato tranquillamente a casa», evitando così di affollare pronto soccorso e reparti. «Per quanto riguarda i più piccoli - suggerisce il primario - il primo passaggio deve essere quello dal pediatra di famiglia: sarà poi lui a decidere se è necessario o meno il ricovero».

Insomma, l'appello ai genitori è di «non allarmarsi anche se il termometro sale all'improvviso: l'influenza si può curare da casa. Anzi, è preferibile che i bambini restino nel proprio letto anziché andare in ospedale». Quindi, tornando sull'iperafflusso dei giorni scorsi, Vitale precisa: «Non si è trattata di una vera e propria emergenza, in quanto siamo abituati e preparati a fronteggiare situazioni del genere. E lo saremo se gli accessi dovessero di nuovo aumentare». Dopotutto – ribadisce il medico – «l'influenza c'è ogni anno: non è certo la prima volta che la curiamo. E non sarà l'ultima».

Ad alleviare la giornata dei bambini ricoverati al «Moscati», ieri mattina ci hanno pensato prima i vigili del fuoco del comando provinciale di Avellino, che hanno portato in dono dolci e caramelle; poi i rappresentanti dell'associazione «Irpini della capitale», accompagnati dalla cantante irpina Enrica Musto (vincitrice della sesta edizione di Tu sì que vales), dai simpatici clown di «Missione sorriso» e dall'immancabile Befana che hanno regalato copriletto e tablet di ultima generazione, improvvisando anche brevi spettacoli e un'esibizione canora.

Ha chiuso la mattinata, il concerto organizzato dall'istituto comprensivo di Serino e dall'Unicef. «Momenti come questi – commenta Vitale – sono molto importanti per i bambini che purtroppo sono ricoverati. Umanizzare il reparto è uno degli obiettivi che siamo prefissi: la comunità avellinese ci sta dando una grossa mano per raggiungere lo scopo». Ringrazia il personale sanitario del «con il quale abbiamo condiviso l'idea di questa donazione, tecnologica e digitale, per portare gioia e allegria ai bambini in questi giorni di festa», Antonella Picariello, responsabile eventi e relazioni istituzionali dell'associazione «Irpini della capitale».

All'iniziativa, come detto, ha partecipato anche Enrica Musto, la giovane irpina vincitrice dell'ultima edizione «Tu si che vales»: «La musica – dice Musto - è incontro con gli altri e oggi ho voluto portare a questi bambini un sorriso e un momento di spensieratezza. Dedico a loro la mia vittoria e all'Irpinia, la mia terra». A tutti sono stati regalati anche dei pacchi con dolci e cioccolatini donati dalla pasticceria «De Pascale» di Avellino. «Le iniziative – commenta Monica Festa, presidente dell'onlus "Missione sorriso" - di associazioni che si mettono insieme e donano il loro tempo e risorse per gli altri sono un ottimo esempio per tutti. La Clowterapia o terapia del sorriso è il portare un sorriso attraverso bolle di sapone, magie e clownerie così da distogliere il bambino da quello che è il contesto ospedaliero e migliorare l'umore non solo dei pazienti ma anche dei familiari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Morgante: «Ad Ariano presto radioterapia e nuova urologia ambulatori da riorganizzare»

LA CERIMONIA

Vincenzo Grasso

Sono almeno quattro ad Ariano le priorità da affrontare nell'arco dell'anno appena cominciato: la definizione delle procedure concorsuali per medici e infermieri, la definizione della pratica per installare la radioterapia, il potenziamento di Cardiologia con l'emodinamica e l'avvio della riorganizzazione di alcuni reparti, partendo dall'installazione di urologia con dieci posti letto, così come previsto per un Dea di primo livello.

Questi gli obiettivi indicati per l'ospedale «Frangipane» dal Direttore Generale dell'Asl di Avellino, Maria Morgante, nel corso della cerimonia di consegna, assieme al nuovo direttore ospedaliero, Gennaro Bellizzi, dei doni della Befana ai bambini ricoverati in pediatria e alle mamme partorienti. «Vivacizzare la giornata della Befana con questa cerimonia - spiega Morgante - significa non solo continuare ad assistere e curare al meglio i pazienti, ma assicurare loro anche un sorriso e un momento di spensieratezza. In particolare ai bambini che trascorrono qui anche la festività della Befana, assieme ai genitori. La consegna di un dono è un segno di solidarietà e di amore. Naturalmente la nostra attenzione e azione è rivolta a tutte le iniziative necessarie dirette a migliorare la sanità sul territorio». Per il manager dell'Asl di Avellino ci sono criticità da affrontare con determinazione, partendo proprio dal reclutamento di nuovo personale. «Mancano medici e infermieri - ribatte- in tutti i reparti. Stiamo portando avanti le procedure per le assunzioni sapendo di incontrare diversi ostacoli. Ma contiamo di chiudere il cerchio entro un anno. Nel contempo riteniamo che meriti priorità assoluta l'avvio dei lavori per la radioterapia. Si tratta di una necessità per il territorio. Il fabbisogno di assistenza potrà essere coperto dalla nostra struttura e da quella di Villa Maria a Mirabella Eclano. Quindi si va avanti anche per l'emodinamica (siamo a buon punto) e per il nuovo reparto di urologia. In questo caso dobbiamo immaginare anche l'assunzione di altro personale».

Ma per il manager Morgante è fondamentale il lavoro da portare avanti sul territorio con il Distretto e i medici di famiglia. «Con i medici di base - è la sua tesi - occorre collaborare di più per evitare ricoveri impropri e per rilanciare la funzione degli ambulatori, ma con liste di attesa ridotte al minimo. È quello che si cerca di fare attraverso un monitoraggio costante. I dati che raccogliamo ogni settimana ci consentono di avviare una nuova programmazione con una comprensibile fiducia nei risultati».

Anche il nuovo direttore ospedaliero, Gennaro Bellizzi, ritiene che si debba partire da una riorganizzazione degli ambulatori. «Il problema - spiega - è la riduzione delle liste di attesa. Lo faremo di intesa con i medici di base. Ma proveremo anche a migliorare l'accoglienza , sia nel pronto soccorso che nei vari reparti. Chi arriva in ospedale deve sentirsi a proprio agio, deve sapere che c'è una struttura dove il processo di umanizzazione è fondamentale. La persona viene presa in carico in toto. So che il mio compito è delicato, ma proverò a dare tutto me stesso per migliorare le cose. Anche se so che bisogna partire dal potenziamento dei reparti con nuovo personale. Per fortuna la Regione è uscita dalla fase di commissariamento e può disporre di nuove risorse per potenziare gli organici». Naturalmente, sperando che chi arriva ad Ariano Irpino sia intenzionato a restarci a lungo. Il dramma degli ospedali lontano dai grossi centri abitati è proprio questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caso Landolfi, Alaia chiama Pizzuti: «Rinforzi per Ortopedia»

LA POLEMICA

Antonella Palma

«Presidio ospedaliero Landolfi di Solofra, il decreto 29 del 2018 sarà rispettato». È quanto afferma il consigliere regionale e vice presidente della Commissione sanità della Campania Vincenzo Alaia.

L'esponente regionale interviene sul caso dell'ospedale Landolfi e rende noto il suo interessamento al problema dei tagli che il presidio ospedaliero della città conciaria sta registrando, ma anche di aver contattato il direttore generale dell'azienda Moscati Renato Pizzuti. «Sto seguendo con attenzione la questione che è stata sollevata per l'ospedale Landolfi di Solofra - spiega il consigliere regionale Alaia - ho contattato direttamente il direttore Pizzuti per comprendere lo stato e le condizioni in cui si trova il presidio ospedaliero di Solofra. Il manager mi ha rassicurato e tranquillizzato sulle carenze del reparto di ortopedia evidenziando che è in atto una procedura di un bando di gara che prevede delle assunzioni per quattro ortopedici, questo dovrebbe risanare il problema al reparto di ortopedia di Solofra».

IL CONSIGLIERE REGIONALE IN CAMPO DOPO LO SCONTRO SUL FUTURO DEL PRESIDIO DI SOLOFRA

Ma c'è tensione rispetto alle sofferenze che intanto registra l'ospedale di Solofra per carenze di personale anche in altri ambiti della struttura, che tende a limitare e contenere le potenzialità che invece riveste il nosocomio conciario. Validità, quella della struttura, evidenziata in tutti questi anni anche dalle eccellenze di reparti e dai numeri di prestazioni ed interventi resi alla comunità locale e del comprensorio. «La Regione Campania è vicina - riprende il consigliere regionale - manifesta tutta la sua attenzione al caso dell'ospedale Landolfi di Solofra e soprattutto c'è il massimo impegno e supporto regionale affinché il decreto firmato dal governatore Vincenzo De Luca sia rispettato e portato avanti come era stato previsto e definito».

L'interesse per Solofra il consigliere regionale Alaia lo rende noto anche con una visita fatta in città che non nasconde. Si chiedono garanzie sul futuro del Landolfi rispetto ai tagli che invece ha subito l'ospedale per carenze di organico.

C'è poi il cantiere dei lavori fermo, con l'impalcatura all'esterno dell'ospedale da tempo. In merito il vicepresidente della Commissione sanità annuncia: «Mi confronterò con il direttore generale dell'azienda Moscati per approfondire la questione relativa a quanto è stato definito nell'accorpamento dei due presidi ospedalieri dal decreto. Se ci sono anomalie cercherò di capire il problema per una risoluzione».

CONTUSO La mano immobilizzata del vigilante, residente in Irpinia, ferito all'ospedale di Salerno

«Io, vigilante ferito dico no alle psicosi»

▶Parla la guardia di S.Angelo dei Lombardi aggredita da un immigrato al Ruggi di Salerno

▶«Nessun terrorista, quell'uomo era solo un disperato, lancio un messaggio di pace»

L'aggressione al pronto soccorso, lo choc, probabilmente un'operazione alla mano che dovrà affrontare. Ma Luciano Simeone, napoletano di sessanta anni, residente a Sant'Angelo dei Lombardi, e guardia giurata all'ospedale Ruggi D'Aragona di Salerno, non porta rancore per l'uomo che ha causato questo. Il suo è un messaggio che lui stesso definisce di pace. «Sono stato colpito da una persona disperata. Disperata come ce ne sono tante. Non da un extracomunitario e tantomeno da un presunto terrorista. Gridava Allah come noi gridiamo Dio Mio in una situazione di dolore». Lo dice dalla sua casa nel centro altirpino, dove risiede da anni insieme alla sua famiglia.

Luciano, ci racconti intanto com'è andata in ospedale.

«È accaduto tutto poco prima delle 7.00, ci apprestavamo al cambio turno. Entra un ragazzo accompagnato dalle forze dell'ordine. Di sicuro non aveva cinture esplosive o armi quindi. Ha gli occhi sbarrati e viene portato in codice verde. Dopo qualche minuto sento delle urla, esco dalla mia postazione e vedo gente che scappa. Raggiungo la sala, il ragazzo è nel bagno. Cerco di calmarlo, lui vuole rinchiudersi dentro. Non parla italiano. Arriva il mio collega, in casi del genere si opera sempre in due. Cerchiamo ancora di calmarlo, lui prende lo specchio e il mio collega lo stringe per evitare guai. Nasce una colluttazione. Non so nemmeno come e ci ritroviamo a terra. Il paziente grida Allah più volte. Non Allah Akbar. Solo Allah, come molti cattolici gridano Dio o Gesù. È fuori di sé e disperato. Cinque minuti di caos, poi verrà portato via».

È la prima volta che assiste a scene simili o che viene coinvolto in situazioni del genere?

«Ho iniziato tardi il mio lavoro come agente di vigilanza. Ma in tre anni al Ruggi ne ho viste tante. Padri disperati per i loro figli, figli piccoli soprattutto. Genitori delusi, parenti preoccupati, nervosi. Si può reagire male al dolore, all'ansia, allo stress. Stiamo parlando di luoghi particolari che andrebbero sostenuti di più a beneficio di pazienti, medici, infermieri, operatori. E se permette anche per noi vigilantes. Ma non si deve mai perdere l'umanità. Sono cattolico e le persone restano uguali. Sono contrario agli estremismi ma anche alle generalizzazioni. Mi ha aggredito un povero disgraziato come me, non so neanche se sporgerò denuncia. Voglio lanciare un messaggio di pace».

LE LESIONI A UNA MANO POTREBBERO COSTARGLI UN'OPERAZIONE «MA NON CREDO DI SPORGERE DENUNCIA»

Adesso rischia di non lavorare per un po' viste le condizioni della sua mano. Come si sente?

«Dopo i fatti sono rimasto quasi sotto choc. Poi ho trovato la forza di raccontare, soprattutto dopo aver percepito una psicosi che si stava scatenando leggendo le reazioni su internet. Non so se dovrò subire un'operazione, oggi torno in ospedale a Salerno ma come paziente. Penso sia importante che io lanci un appello di pace e fratellanza. La pace è il perdono ma nel senso più pratico è anche garantire il lavoro e la sicurezza di chi lavora in ospedale. In questi giorni il Ruggi è stato sommerso dagli accessi, come molti altri ospedali credo. Serve impegno da parte di tutti per fare in modo che gli ospedali siano sicuri da ogni punto di vista. Il personale medico non fa soltanto il cento per cento. Fa il centottanta per cento. Ed è quello che facciamo anche noi della Doria di Angri. Siamo tutti fratelli lì, il rispetto per la persona viene prima di tutto».

Torniamo alle fasi più concitate della vicenda. Molti credevano si trattasse di un potenziale terrorista. Lei no, vero?

«Guardi, come ho detto ho visto arrivare quest'uomo del Bangladesh insieme alle forze dell'ordine. Quindi ero assolutamente certo che non potesse mai accadere un fatto eclatante. Lo abbiamo fermato come facciamo solitamente in altri casi. Ha urlato Allah sia prima che dopo essere stato bloccato. E io mi rendo conto che oggi la gente abbia paura, che un clima diverso si sia generato in Italia. Le persone sono più preoccupate. Ma è per questo che ho voluto parlare. Parlo per cercare di collocare questo episodio nella drammatica normalità di un ospedale. E per cercare di migliorare questa normalità. Ma senza crociate e allarmismi infondati, vi prego».

Assunzioni tra Asl e Moscati, la Cisl: «Stanno a zero, tutelare i precari»

LA VERTENZA

Antonello Plati

«Danno i numeri, mentre servirebbero azioni concrete per risollevare le sorti della sanità in provincia di Avellino».
Il segretario generale della Cisl Funzione pubblica Irpinia-Sannio, Antonio Santacroce boccia, quasi senza appello, i piani triennali di fabbisogno del personale approvati nei giorni scorsi dall'Azienda ospedaliera «Moscati» e dall'Asl di Avellino. «È fumo negli occhi, le assunzioni stanno a zero», incalza il sindacalista. «Brucia – prosegue – dover prendere atto delle reali conseguenze occupazionali che derivano dalla riapprovazione dei piani triennali delle assunzioni nella sanità irpina. Per chi non è addetto ai lavori sembrerebbe che finalmente ci sia stato una concreta inversione di tendenza rispetto alla carenza di personale che puntualmente denunciamo». La realtà, secondo Santacroce, è un'altra: «Non fosse altro perché a conti fatti le assunzioni che sembrerebbero da farsi in realtà per una gran fetta sono già state realizzate per l'anno di competenza e poca cosa rimane per gli altri anni».
Il riferimento è alle 228 assunzioni a tempo indeterminato (180 quest'anno e 48 l'anno prossimo) annunciate dall'Asl che nel 2020 mira ad affiancare alle 1575 unità in servizio 48 dirigenti medici, 6 dirigenti sanitari, 67 tra infermieri e operatori del comparto sanitario, 40 addetti del comparto tecnico, 2 dirigenti con ruolo professionale, 1 con ruolo amministrativo e 16 impiegati. E nel 2021, 7 dirigenti medici, 4 dirigenti sanitari, 16 tra infermieri e operatori del comparto sanitario e 21 addetti del comparto tecnico. A Contrada Amoretta, invece, il direttore generale Renato Pizzuti ha programmato 141 nuovi innesti: qui, a fronte dei 1566 dipendenti in forza, l'intenzione nei prossimi due anni è di assumere 26 dirigenti medici, 2 dirigenti sanitari e 26 nell'area sanitaria con decorrenza 2019 e nel 2020 altri 20, di cui 2 dirigenti medici e 2 dirigenti sanitari, con 9 dell'area sanitari.
«Tralasciando - commenta il segretario generale Cisl Fp - che sia il Moscati sia l'Asl non hanno ancora un atto aziendale, la problematica che più preoccupa è la mancanza di prospettive risolutive riguardo il personale precario, quello vero, quello fatto da tantissimi lavoratori di società interinali e cooperative. Lavoratori che hanno dato un contributo fondamentale per uscire dal commissariamento e

1 con ruolo amministrativo e 16 impiegati. E nel 2021, 7 dirigenti medici, 4 dirigenti sanitari, 16 tra infermieri e operatori del comparto sanitario e 21 addetti del comparto tecnico. A Contrada Amoretta, invece, il direttore generale Renato Pizzuti ha programmato 141 nuovi innesti: qui, a fronte dei 1566 dipendenti in forza, l'intenzione nei prossimi due anni è di assumere 26 dirigenti medici, 2 dirigenti sanitari e 26 nell'area sanitaria con decorrenza 2019 e nel 2020 altri 20, di cui 2 dirigenti medici e 2 dirigenti sanitari, con 9 dell'area sanitari.
«Tralasciando - commenta il segretario generale Cisl Fp - che sia il Moscati sia l'Asl non hanno ancora un atto aziendale, la problematica che più preoccupa è la mancanza di prospettive risolutive riguardo il personale precario, quello vero, quello fatto da tantissimi lavoratori di società interinali e cooperative. Lavoratori che hanno dato un contributo fondamentale per uscire dal commissariamento e

che da oltre un decennio permettono al sistema sanitario Irpino, seppur tra mille difficoltà, di reggere il passo. È assurdo che temi di tale importanza siano trattati con tanta superficialità e senza un'analisi attenta delle criticità e dei reali fabbisogni». Quindi, stando ai dati forniti dalle aziende, aggiunge: «Sono assolutamente carenti e non rispondenti alle esigenze di fabbisogno di personale di cui la nostra sanità ha estremo bisogno per affrontare le tante criticità più volte evidenziate negli anni passati. Abbiamo assistito, al risparmio di decine di milioni di euro sulla pelle del personale. Soldi destinati alle assunzioni e non utilizzati o utilizzati per tutt'altro». Mentre servirebbe mettere gli operatori della sanità nella condizione di operare con sicurezza e con dignità per la salvaguardia dei loro diritti e per la tutela della salute dei cittadini: «Oggi più che mai chiediamo chiarezza e trasparenza oltre che competenza. La politica, quella che detta i criteri per i piani di assunzione del personale ed ai quali i direttori generali delle aziende sanitarie sono costretti ad aderire, tornino con i piedi per terra e pongano attenzione alle centinaia di lavoratori precari che stando alle attuali indicazioni regionali, si possono ritrovare in un futuro non lontano estromessi dal sistema».

Insomma, basta annunci o sarà mobilitazione: «Chiediamo una seria programmazione del fabbisogno del personale - chiude Santacroce - dal governo regionale attendiamo segnali tangibili. Diversamente il 2020 sarà un anno di proteste e di denunce con il coinvolgimento di operatori, cittadini e istituzioni».

IL SINDACATO BOCCIA I PIANI DI FABBISOGNO STILATI DALLE AZIENDE: «CAMBIARE I CRITERI ED EVITARE ESTROMISSIONI»

IL MATTINO
Fondato nel 1900
Sannio

Pronto soccorso, sinergia Asl-Rummo per gli accessi

LA SANITÀ

Luella De Ciampis

L'azienda ospedaliera Rummo e l'Asl sono pronte per creare percorsi condivisi per migliorare l'erogazione delle cure sul territorio del Sannio. «Tra gli obiettivi da perseguire in un futuro molto prossimo c'è quello di strutturare un percorso con l'Asl, perché, soltanto se si crea sinergia tra ospedale e territorio, si potranno ottenere risultati apprezzabili e dare la certezza delle cure ai pazienti». È quanto afferma il direttore sanitario dell'azienda ospedaliera Giovanni Di Santo, in merito alla vicenda. «C'è l'intenzione di creare tavoli tecnici – dice - per sottoscrivere protocolli d'intesa mirati alla presa in carico del malato in senso assoluto, allo scopo di razionalizzare gli accessi in ospedale, decongestionando il pronto soccorso e i reparti di degenza. Bisogna allocare le persone malate, che non hanno bisogno di cure ospedaliere sul territorio e lo si può fare solo se si riesce a lavorare in sinergia con l'Asl, affinché in pronto soccorso arrivino solo pazienti che non possono essere visitati presso gli ambulatori dell'azienda sanitaria e curati dai medici di base o presso i presidi di guardia medica. Andiamo incontro al picco massimo di influenza, e quindi è necessario adottare misure drastiche per evitare la congestione del pronto soccorso».

IL DIRETTORE SANITARIO DEL SAN PIO, DI SANTO: «PER SNELLIRE LISTE D'ATTESA PARTE ITER CON PRIMA VISITA IN AMBULATORIO»

LE SOFFERENZE

Un percorso condiviso, quello su cui si dovrà lavorare a breve, che si snoderà di pari passo anche per quanto riguarda l'abbattimento delle liste d'attesa, per cui il Rummo nei giorni scorsi ha adottato il piano aziendale triennale che ne delinea la regolamentazione. Percorso che prevede la definizione di due iter ben definiti: prima visita e controllo. Nell'ottica di snellire il lavoro svolto dall'ospedale, diventa tassativo eseguire la prima visita ambulatoriale, per qualsiasi tipo di patologia, sul territorio e quindi nelle strutture dell'Asl, mentre l'azienda ospedaliera subentra nella fase successiva, nel caso si riscontri la necessità di approfondimento degli esami diagnostici. «Il percorso è quindi valido sempre - conclude Di Santo - non solo per le emergenze e per le urgenze. Per esempio, se pensiamo alle malattie oncologiche non si può non affidarsi alla sinergia tra ospedale e territorio. Inoltre, stiamo effettuando un intervento di restyling della struttura, che non è fine a se stesso, ma è mirato a dare dignità e sicurezza al malato, perché essere curato in un luogo pulito, decoroso e ben organizzato contribuisce a infondere fiducia e a creare un atteggiamento positivo nei degenti, che non può non influire nell'approccio con la cura, migliorandolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Luciano Simeone

La violenza al Ruggi

«Io, vigilante aggredito dico no a psicosi e crociate»

▶La guardia giurata ferita dall'immigrato: «Era disperato»

▶«Quel ragazzo invocava Allah come noi facciamo con Dio»

L'aggressione subita al pronto soccorso, lo choc, probabilmente un'operazione alla mano che dovrà affrontare. Nonostante ciò Luciano Simeone, napoletano di sessanta anni e guardia giurata all'ospedale Ruggi D'Aragona di Salerno, non porta rancore per l'uomo che ha causato tutto questo. Il suo è un messaggio che definisce di «pace». «Sono stato colpito da una persona disperata. Disperata come ce ne sono tante. Non da un extracomunitario e tantomeno da un presunto terrorista. Gridava Allah come noi gridiamo Dio Mio in una situazione di dolore». Ora Luciano Simeone è a casa, in malattia, a Sant'Angelo dei Lombardi, paesino della provincia di Avellino dove risiede da anni insieme alla sua famiglia.

Luciano, ci racconti intanto com'è andata in ospedale.

«È accaduto tutto poco prima delle 7, ci apprestavamo al cambio turno. Entra un ragazzo accompagnato dalle forze dell'ordine. Di sicuro non aveva cinture esplosive o armi. Aveva gli occhi sbarrati e viene portato in codice verde, stava male ma non era grave. Dopo qualche minuto sento delle urla, esco dalla mia postazione e vedo gente che scappa. Raggiungo la sala, il ragazzo è nel bagno. Cerco di calmarlo, lui vuole rinchiudersi dentro. Non parla italiano. Arriva il mio collega, in casi del genere si opera sempre in due. Cerchiamo ancora di calmarlo, lui prende lo specchio e il mio collega lo stringe per evitare guai. Nasce una colluttazione. Non so nemmeno come e ci ritroviamo a terra. Il paziente grida «Allah» più volte. Non «Allah akbar». Solo Allah, come molti cattolici gridano Dio o Gesù. È fuori di sé e disperato. Cinque minuti di caos, poi verrà portato via».

È la prima volta che assiste a scene simili o che viene coinvolto in situazioni del genere?

«Ho iniziato tardi il mio lavoro come agente di vigilanza. Ma in tre anni di servizio all'ospedale Ruggi ne ho viste tante. Padri disperati per i loro figli, figli piccoli soprattutto. Genitori delusi, parenti preoccupati, nervosi. Si può reagire male al dolore, all'ansia, allo stress. Stiamo parlando di luoghi particolari che andrebbero sostenuti di più a beneficio di pazienti, medici, infermieri, operatori. E se permette anche di noi vigilantes. Ma non si deve mai perdere l'umanità. Sono cattolico e le persone restano uguali. Sono contrario agli estremismi ma anche alle generalizzazioni. Mi ha aggredito un povero disgraziato come me, non so neanche se sporgerò denuncia (dopo venti giorni di prognosi non c'è bisogno di querela di parte, interviene direttamente la polizia, nda). Voglio lanciare un messaggio di pace».

Adesso rischia di non lavorare per un po' viste le condizioni della sua mano. Come si sente?

«Dopo i fatti sono rimasto quasi sotto choc. Poi ho trovato la forza di raccontare, soprattutto dopo aver percepito una psicosi che si stava scatenando leggendo le reazioni su internet. Non so se dovrò subire un'operazione, oggi torno in ospedale a Salerno ma come paziente. Penso sia importante che io lanci un appello di pace e fratellanza. La pace è il perdono ma nel senso più pratico è anche garantire il lavoro e la sicurezza di chi lavora in ospedale. In questi giorni il Ruggi è stato sommerso dagli accessi, come molti altri ospedali credo. Serve impegno da parte di tutti per fare in modo che gli ospedali siano sicuri da ogni punto di vista. Il personale medico non fa soltanto il cento per cento. Fa il centottanta per cento. Ed è quello che facciamo anche noi della Doria di Angri. Siamo tutti fratelli lì, il rispetto per la persona viene prima di tutto».

Torniamo alle fasi più concitate della vicenda. Molti credevano si trattasse di un potenziale terrorista. Lei no, vero?

«Guardi, come ho detto ho visto arrivare quest'uomo del Bangladesh insieme alle forze dell'ordine. Quindi ero assolutamente certo che non potesse mai accadere un fatto eclatante. Lo abbiamo fermato come facciamo solitamente in altri casi. Ha urlato Allah sia prima che dopo esser stato bloccato. E io mi rendo conto che oggi la gente abbia paura, che un clima diverso si sia generato in Italia. Le persone sono più preoccupate. Ma è per questo che ho voluto parlare. Parlo per cercare di collocare questo episodio nella drammatica normalità di un ospedale. E per cercare di migliorare questa normalità. Ma senza crociate e allarmismi infondati, vi prego».

> SONO CATTOLICO E ANCHE SE MI SENTO TUTTORA SOTTO CHOC NON VEDO IN LUI UN EXTRACOMUNITARIO CATTIVO O VIOLENTO

> MEDICI E PERSONALE DANNO OGNI GIORNO IL 180 PER CENTO PER IL LORO LAVORO CI VUOLE SICUREZZA MA SENZA ALLARMISMI

Il cingalese ancora ricoverato, fascicolo in Procura

LE INDAGINI

La polizia ha consegnato il fascicolo relativo all'aggressione dell'altra mattina al pronto soccorso dell'ospedale San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona in procura. Ma mancherebbero ancora alcune valutazioni mediche sullo stato di salute mentale del paziente cingalese che ha aggredito i due vigilanti. Sarà dunque la procura a decidere di qui alle prossime ore le eventuali iniziative giudiziarie da intraprendere nei confronti dello straniero che ha un regolare permesso di soggiorno e nessun precedente penale. Intanto l'uomo resta sedato e ricoverato nel reparto di Psichiatrica, attentamente monitorato dal personale medico. Si sta cercando di ricostruire l'anamnesi del paziente per cercare di capire se possa avere qualche disturbo riconosciuto. L'uomo, difatti, sarebbe giunto in codice verde al pronto soccorso del Ruggi proprio perché in preda ad una crisi isterica. Aveva lo sguardo spento e gli occhi spiritati. Anche l'atto di escandescenza sarebbe motivato soltanto da una patologia di tipo psichiatrico che ora i sanitari del Ruggi stanno tentando di individuare. Per la polizia salernitana, ma n mano che trascorrono le ore, prende sempre più consistenza la certezza che non si sia trattato di un atto dalla matrice terroristica: l'uomo non era armato e non ha urlato il motto «Allah akbar» ma soltanto invocato, da credente musulmano, il suo Allah. Ricordiamo che il cingalese, sentendosi inseguito dai medici e dai vigilanti, ha preso uno specchio dal bagno e con quello ha aggredito le due guardie giurate causando loro delle ferite importanti, ma non gravissime, alla mano e al volto. Tutto ciò mentre gli altri pazienti presenti, spaventati dal parapiglia, hanno tentato di trovare riparto al di fuori delle struttura trascinandosi dietro anche le flebo, che aveva l'ago nel braccio. Le indagini dunque non sono ancora concluse, anche se si pensa ad un problema di salute mentale e non ad altre cause scatenanti la violenza.

L'INCHIESTA CONFERMEREBBE CHE ALL'ORIGINE DELLA CRISI ISTERICA CI SIA UN PROBLEMA DI SALUTE MENTALE

IL MATTINO
Fondato nel 1900
Caserta

La sanità, il bilancio

Asl, bene i vaccini per i «cesarei» numeri ancora alti

Strutture private fanno aumentare la percentuale di parti chirurgici

Il monitoraggio dei Lea: è in calo lo screening per il cancro a mammella

LA SANITÀ

Ornella Mincione

È stato aggiornato il monitoraggio degli obiettivi Lea, cioè i Livelli Essenziali di Assistenza, per il 2019 dell'Asl di Caserta. È stato stilato un bilancio sugli obiettivi raggiunti dall'azienda sanitaria locale in riferimento a quelli nazionali, e di conseguenza regionali. In parole povere, si tratta di una valutazione sull'assistenza in senso stretto dell'Asl in tutta la provincia casertana.

L'ALBO

Lo schema, pubblicato sull'albo pretorio aziendale, ha diversi indicatori, come la copertura vaccinale, lo screening, il numero dei parti cesarei e, tra gli altri obiettivi raggiunti, la rapidità di intervento chirurgico sulla frattura del collo del femore negli anni anziani, con età superiore ai 65 anni. Il quadro generale è positivo, sebbene in alcuni valori l'Asl può contare percentuali migliori nel 2018, come per lo screening alla mammella e la copertura vaccinale nei bambini. Obiettivo ancora lontano quello dei parti cesarei, il cui valore, frutto della media tra strutture pubbliche e private, è ancora lontano dagli standard Lea. Per i piccoli pazienti con età fino ai 24 mesi è stato raggiunto l'obiettivo della copertura vaccinale di superare il 95% della popolazione, sia per il vaccino tetravalente con il 95,69% sia per l'Mpr (morbillo, parotite, rosolia) con il 94,33 dove l'obiettivo era superare il 92% della coorte (ovvero dei nati nel 2017). Nonostante il superamento degli obiettivi, però, si registra una flessione dell'1% dal 2018 per entrambe le vaccinazioni.

LO SCREENING

Una flessione riscontrata anche per lo screening alla mammella per cui, nonostante ci sia il superamento dell'obiettivo di andare oltre il 35% della popolazione, lo screening per il tumore alla mammella è stato svolto sul 38% della popolazione, contro il 40,70% del 2018. Flessione anche per quello del colon retto: su un obiettivo del 25%, nel 2019 hanno svolto il test il 25,50% contro il 26,20% della popolazione nel 2018. In aumento le pazienti che si sono sottoposte allo screening della cervice uterina: il 32,48% nel 2019, a fronte dell'obiettivo, raggiunto, del 25%, contro il 29,96% del 2018. Ottimo il risultato dell'assistenza in Adi (domiciliare integrata) per gli anziano over 65: a fronte di un obiettivo che va dall'1,56% all'1,88%, l'Asl assicura l'assistenza per il valore di 3,09 degli anziani, più del 3,04 del 2018. Ottimo anche il valore per la tempistica di intervento, ovvero 48 ore, sulle fratture del collo del femore per pazienti con oltre 65 anni di età: con l'obiettivo del 60%, per l'anno 2019 si è raggiunto il 72,82% contro il 65,70 del 2018.

LA PRESTAZIONE

In quest'ultima stima, l'Asl riporta i dati di ogni struttura, pubblica e privata che esegue l'intervento in oggetto: alta la prestazione delle strutture private, di valore medio (quindi che sfiora l'obiettivo, ma puntando in trend positivo) quella delle pubbliche. Altro valore significativo è quello relativo ai parti cesarei: a fronte di un obiettivo di intervenire sul 20, massimo 24% delle pazienti, l'Asl di Caserta effettua il 35,76% di parti cesarei, contro il 39,68% del 2018. In questo caso, però, ad alzare la media sono le strutture private che hanno effettuato il 40,13% dei parti cesarei contro il più ridimensionato 26,18% delle strutture pubbliche.

I RICOVERI

A questo punto il bilancio sugli standard Lea riguarda i ricoveri nei presidi ospedalieri. Il fine degli obiettivi è quello di ridurre i ricoveri inappropriati, fenomeno che, purtroppo, è accaduto di frequente nell'ultimo decennio. Dunque, per l'obiettivo di riduzione del 30%, rispetto all'anno precedente, dei ricoveri in età pediatrica (pazienti inferiore ai 18anni) per complicanze da asma e gastroenterite, la forte riduzione c'è stata nel 2018, con una riduzione dell'81%. Oggi, si registra il 4% dei ricoveri, come da obiettivi, soltanto nelle strutture pubbliche: azzerati quelli nelle strutture private. L'obiettivo di ridurre del 10% rispetto all'anno precedente, i ricoveri per pazienti adulti per complicanze da diabete, Bpco (bronchite cronica occlusiva) e scompenso cardiaco, sono stati 689, contro i 893 del 2018.

la Repubblica

Caccia alla babygang dell'ambulanza

In campo pm e carabinieri per individuare i 6 del raid al Loreto Mare
L'autista racconta: "Noi minacciati, qui non si vive più, una vergogna"

«È assurdo, in questa città non si vive più - dice Pasquale, 57 anni da 24 autista del 118 - qualcuno mi minacciava, altri urlavano non sono neanche riuscito a mettere a fuoco quanti erano. Avevamo ancora la barella impegnata con un malato, un extracomunitario che è stato costretto a "sbarellare". Siamo stati letteralmente portati sul posto. Poi abbiamo portato il ragazzo in ospedale e quello è andato via prima di noi. Sono napoletano ma mi vergogno di questa città». Pasquale è ancora turbato da quanto avvenuto. Era lui alla guida dell'ambulanza sequestrata nell'ospedale Loreto Mare da sei ragazzi e costretta a dirigersi in un garage in vico Santa Maria delle grazie nella zona della Case nuove per soccorrere un 17enne, che, si è scoperto poi, aveva solo una semplice distorsione a un ginocchio ed è stato subito dimesso con una prognosi di 20 giorni. I carabinieri hanno identificato il minore e adesso, anche attraverso lo studio delle immagini delle telecamere di sorveglianza dell'ospedale, stanno individuando tutta la baby-gang di scalmanati che ha sequestrato l'equipaggio del 118 composto da un medico, un autista e un infermiere e lo ha costretto a correre per assistere il minorenne, nonostante il caso fosse tutt'altro che urgente. A denunciare quanto accaduto è stata l'associazione "'Nessuno tocchi Ippocrate" con un post dal su facebook dal titolo: "L'ambulanza me la vado a prendere io...". Si legge: "La postazione 118 della stazione centrale si trovava al Loreto Mare per un intervento, improvvisamente nel pronto soccorso entra un gruppo di ragazzi che prende di forza l'equipaggio e lo costringe a salire in ambulanza. Con 3 di questi individui a bordo (e sotto minaccia) l'equipaggio si dirige verso la zona delle Case nuove retrostante al Loreto. Il mezzo giunge sul posto e da subito viene circondato da una orda di astanti inferociti che incominciano a ricoprire d'insulti i sanitari. Pensando al peggio il medico si fa largo tra la folla e, con stupore, trova un ragazzo con distorsione al ginocchio. Con difficoltà il medico valuta la situazione che si presenta di lieve entità. Nonostante ciò l'equipaggio viene intimato, con minacce, a portarlo in ospedale». Un sequestro di mezzo e persone in piena regola, insomma. Il manager dell'Asl1 Ciro Verdoliva ha presentato a mezzanotte di ieri una denuncia ai carabinieri. Il giovanissimo medico del 118 è stato ascoltato, è profondamente turbato dall'accaduto. È stato anche refertato e ha avuto una prognosi di 5 giorni di riposo. La baby gang è già stata individuata e rischia una denuncia per due reati non da poco: sequestro di persona e interruzione di pubblico servizio. Fascicolo che passerà al pool "specializzato" nell'individuazione di reati che colpiscono la sanità pubblica istituito dal procuratore Giovanni Melillo.

Il Viminale: massima attenzione, il 15 telecamere a bordo

Punire chi assalta i camici bianchi: che le forze dell'ordine e la magistratura perseguano gli autori di aggressioni e raid. Con sanzioni certe. Lo chiedono un po' tutti, in primis proprio gli operatori sanitari, a poche ore dall'ultima eclatante azione delinquenziale: il sequestro di un'ambulanza e del suo equipaggio. E dal Viminale arrivano le parole della ministra Luciana Lamorgese: «È massima l'attenzione sui gravissimi episodi di violenza ed aggressione agli operatori del 118 in città e in provincia di Napoli, avvenuti in questi ultimi giorni. Dal 15 gennaio saranno attive le prime telecamere sulle ambulanze in servizio nel territorio di Napoli; mentre è prevista la realizzazione da parte dei presidi ospedalieri di sistemi di videosorveglianza collegati con le centrali della polizia». Molte reazioni. E qualche differenza. Come quella che divide il direttore generale della Asl Napoli 1 Centro, Ciro Verdoliva dal sindaco di Napoli, Luigi de Magistris. Su una parola: guerra. Già pronunciata nei giorni scorsi da Verdoliva per un altro raid e ribadita ieri: «Che fossimo in guerra lo si era capito sin dal primo giorno ma non non arretreremo di un millimetro: non possiamo cedere a comportamenti delinquenziali che non devono caratterizzare Napoli, noi siamo di più, molti di più. Aspettiamo che il governo porti a termine l'iter per la promulgazione delle proposte di legge impantanate. Prosegue a passo spedito la procedura di installazione di telecamere a bordo dei mezzi». Ma de Magistris non è proprio d'accordo con la definizione di "guerra": «Sicuramente non siamo in guerra ma bisogna mettere il servizio del 118 nelle condizioni di lavorare in tranquillità; a volte si amplificano le cose ma non sempre si raggiunge l'obiettivo migliore a cui tutti vogliamo propendere». E aggiunge: «Trovo indecente e inaccettabile che un'ambulanza arrivi dopo un'ora per salvare la vita di una persona (il caso di San Giorgio a Cremano di due giorni fa, ndr). È indegno. Purtroppo il 118 non è adeguato rispetto alle esigenze. Va migliorato, garantendo sicurezza per chi opera e per i pazienti». De Magistris ribadisce «l'assoluta inadeguatezza in termini di risorse e di materiale umano del servizio 118 della nostra città, un dato che considero un'assoluta vergogna per chi invece dovrebbe garantire la salute dei cittadini». Al di là di tutto questo, è ormai una emergenza e la si affronterà come tale. Non solo Verdoliva ma la ministra ha confermato per il 15 l'arrivo di telecamere da mettere a bordo e anche sugli operatori (body cam). Chiede un cambio di passo Paolo Monorchio, presidente della Croce rossa di Napoli. È lui a dire con decisione: «Occorrono indagini rapide e pene certe». E ricorda un precedente non lontano: «Un anno e mezzo fa è accaduto un analogo episodio, sempre al Loreto Mare; da allora non è cambiato nulla. Servono misure straordinarie. Le telecamere? Ben vengano e ringraziamo per questo il dg della Asl, ma lo Stato in tutte le sue articolazioni, a partire dalla prefettura, faccia la sua parte. Gli operatori sanitari sono stanchi. Ha ragione Verdoliva: siamo a un punto di non ritorno. Ora basta. Lo Stato si faccia vivo». Punire i responsabili. Giuseppe Galano, direttore del 118 non ci gira attorno. «Il problema è che chi compie questi atti resta impunito, così questa gente si permette di tutto perchè non ci sono conseguenze penali per quello che fa. Solo ieri, ad esempio, è chiaro che sono stati commessi due reati gravissimi: sequestro di persona e interruzione di pubblico servizio».

Per Manuel Ruggiero, presidente di "Nessuno tocchi Ippocrate", occorre il ripristino dei posti di polizia nei pront soccorso (o persino l'esercito se non arrivassero gli agenti), il riconoscimento della qualifica di pubblico ufficiale per il personale sanitario del 118 e le telecamere.

L'intervento della ministra Lamorgese. La Croce rossa: indagini sprint e pene certe. Galano (118): "I delinquenti non devono restare impuniti"

"Ma de Magistris è polemico: "Non si può dire che siamo in guerra. Il 118 in città e provincia è inadeguato, ed è una vergogna"

Verdoliva: "Non arretreremo di un millimetro, non possiamo cedere a questi comportamenti delinquenziali"

▲ **Ministra dell'Interno** Luciana Lamorgese

Ospedale del Mare, le barelle invadono il pronto soccorso

Due ambulanze del 118 sono bloccate nel pronto soccorso dell'Ospedale del Mare. Non possono ripartire perché non vengono restituite le barelle. Al pronto soccorso non ce ne sono più e quindi non si sa dove sistemare i pazienti appena trasportati dai due mezzi arrivati da Pollena Trocchia e da San Giuseppe Vesuviano. «Rischiamo di restare bloccati qui per ore - dicono gli operatori - e poi la gente ci aggredisce perché arriviamo in ritardo a prestare soccorso. Ma come si fa a lavorare così?». Almeno un'altra barella a disposizione ci sarebbe pure: è all'esterno, ma ci sta dormendo sopra un clochard straniero che bazzica quotidianamente il nuovissimo ospedale di Ponticelli. Nel nosocomio le corsie sono pulite, non ci sono barelle nei corridoi e tutto sembra funzionare a meraviglia. Ma i problemi seri si registrano all'interno del pronto soccorso, letteralmente assediato. Non passa giorno senza discussioni, liti per le attese. Le guardie giurate fanno di tutto per mantenere l'odine, ma spesso sono i primi obiettivi delle proteste.

Qui al contrario degli altri ospedali cittadini, trovandosi in un quartiere di periferia, non arrivano pazienti con problemi da poter tranquillamente curare a casa con l'ausilio del medico di famiglia, ma ci sono accessi, circa 130 al giorno, di persone con più patologie di una certa gravità.

Un medico allarga le braccia sconsolato. «Il problema è che siamo pochi - dice - eppure siamo un punto di riferimento perché abbiamo più sezioni specialistiche e di conseguenza i pazienti hanno un peso specifico per patologie importanti. Situazioni complesse che richiedono un'attenzione particolare e questo causa un maggiore dispendio di energie».

Ma il tasto dolente è il numero del personale a disposizione: tre medici in pronto soccorso, uno in osservazione breve e un altro in medicina di urgenza. All'osso anche gli infermieri: appena sei: due al Triage, due al pronto soccorso codice giallo, uno al codice verdi e uno in osservazione breve intensiva. «Il grosso guaio - aggiunge il camice bianco - è che abbiamo oltre 25-30 pazienti con più problemi che possono contare sull'assistenza di appena due infermieri in sala. E in queste condizioni offrire assistenza diventa complesso. Il personale cerca di fare tutti gli sforzi possibili e immaginari. Ci sono 16 postazioni in codice giallo, 2 in codice rosso che si raddoppiano puntualmente con le barelle e 16 in codice verde».

E capita, come sta avvenendo in questi giorni, che il pronto soccorso diventi un accampamento di emergenza con pazienti che restano lì anche 24 ore. E capita persino con i codici rossi, perché nei reparti non ci sono posti a disposizione. La situazione dovrebbe migliorare nei prossimi mesi, così assicura il numero uno dell'Asl Napoli 1, Ciro Verdoliva: «Abbiamo reclutato 248 operatori socio sanitari che entreranno in servizio tra il 16 gennaio e il primo febbraio: saranno assegnati ai vari ospedali e presidi di Napoli. Inoltre - aggiunge Verdoliva recluteremo 567 Infermieri entro il 31 gennaio. Stiamo aspettando a giorni la graduatorie degli idonei da parte del Cardarelli. Stimiamo che entreranno in servizio tra il primo marzo e il primo aprile. Tra le strutture alle quali saranno assegnati ci saranno certamente i presidi ospedalieri». Intanto all'Ospedale del Mare si registra la protesta degli infermieri assunti con contratto a termine due anni fa che adesso rischiano di perdere il posto non avendo vinto il concorso bandito dal Cardarelli.

CORRIERE DELLA SERA

Nuovo attacco all'ambulanza «Telecamere e pene severe»

Napoli, équipe del 118 sequestrata. Speranza: «Pronto a fare un decreto»

NAPOLI Mentre il sindaco de Magistris minimizza e i Cinque Stelle approfittano dei recenti episodi di aggressioni contro équipe del 118 per fare campagna elettorale, medici e paramedici in servizio sulle ambulanze continuano ogni giorno a rischiare la propria incolumità. Dopo l'ultimo episodio di violenza, però, qualcosa sembra muoversi, almeno sotto il profilo dell'impegno del governo ad adottare provvedimenti che possano tutelare gli operatori sanitari impegnati nei servizi di emergenza.

Come quelli che domenica pomeriggio se la sono vista brutta quando una squadra che aveva appena accompagnato un paziente all'ospedale Loreto Mare, e ancora non aveva concluso il passaggio di consegne con i colleghi del Pronto Soccorso, è stata sequestrata da una banda di giovanissimi provenienti dal vicino rione delle Case Nuove e costretta con la forza a risalire in ambulanza per andare a soccorrere un altro ragazzino, amico di quelli del gruppetto.

Percorsi tre o quattrocento metri, l'ambulanza ha trovato una folla inferocita raccolta intorno a un sedicenne che, hanno poi riscontrato i sanitari, aveva subito una distorsione al ginocchio destro. Una sciocchezza che non avrebbe richiesto né il ricorso al 118 né tantomeno il ricovero in ospedale, ma di fronte alle minacciose pressioni dei presenti, medico e infermieri hanno dovuto caricare il ragazzo sull'ambulanza e tornare al Loreto Mare, mentre nel frattempo sul luogo dell'incidente era arrivata anche un'altra ambulanza, inviata regolarmente dalla centrale operativa quando dalle Case Nuove avevano telefonato al 118 prima di decidere di provvedere da soli a procurarsi un mezzo e una squadra di soccorso.

Un episodio non inedito (ne avvenne uno analogo circa un anno e mezzo fa) che però spinge il direttore generale della Asl Napoli 1 Ciro Verdoliva a parlare di punto di non ritorno. Ma che soprattutto convince il governo ad impegnarsi a intervenire senza ulteriori rinvii.

Polemica

Il capo dell'Asl: «Siamo al punto di non ritorno» De Magistris frena: «Si amplificano i problemi»

Due le strade da percorrere: una operativa, con l'installazione di telecamere a bordo delle ambulanze; e una legislativa, per dare al personale sanitario lo status di pubblici ufficiali. Su quest'ultimo punto il ministro della Salute Roberto Speranza sembra determinato a non far passare altro tempo per l'approvazione del provvedimento. «Quello che sta accadendo è un fenomeno grave e inaccettabile — dice al *Corriere* —. Le istituzioni devono reagire con serietà e rigore. La norma già approvata dal Senato è sicuramente un passo avanti. Il mio auspicio è che la Camera possa al più presto completare il lavoro. Ma se i tempi dovessero dilatarsi valuterò l'utilizzo dello strumento di decretazione che la Costituzione attribui-

sce al governo in casi di urgenza».

Secondo Speranza «pene più severe sono doverose, ma serve prima di tutto una battaglia culturale per rimettere al centro il comparto salute nel nostro Paese e per far comprendere a tutti il valore del lavoro che ogni giorno svolgono i nostri camici bianchi».

Sulla questione delle telecamere, invece, il ministro dell'Interno Luciana Lamorgese annuncia che le prime installazioni «saranno attive dal 15 gennaio», e aggiunge che è «prevista la realizzazione da parte dei presidi ospedalieri di sistemi di videosorveglianza collegati con le centrali delle forze di polizia». Anche se l'auspicio dell'Ordine dei medici sarebbero i presidi di polizia nei reparti di Pronto Soccorso e la presenza di vigilantes sulle ambulanze.

Una sanità militarizzata, insomma, alla quale sicuramente non si arriverà. Anche se la percezione di chi lavora sul campo, come riferisce Verdoliva è di «essere in guerra, ma comunque non arretreremo di un millimetro».

Sbalordisce, quindi, in questo scenario, sia la posizione della capogruppo 5 Stelle alla Regione Valeria Ciarambino che si limita a polemizzare contro il governatore De Luca, sia, soprattutto, quella del sindaco. Pur di non ammettere che a Napoli accadono anche cose indegne di un posto civile, de Magistris dice che «certo bisogna mettere il servizio del 118 nelle condizioni di lavorare in tranquillità, ma sicuramente non siamo in guerra. A volte si amplificano le cose ma non sempre si raggiunge l'obiettivo migliore a cui tutti vogliamo propendere».

La parola

118

È il numero gratuito del servizio di Urgenza Emergenza Sanitaria, in funzione 24 ore su 24. Ogni centrale operativa del 118, a sua volta coordina una rete di collegamento radio con le unità di soccorso presenti sul territorio

La vicenda

● Domenica all'ospedale Loreto Mare di Napoli un gruppo di ragazzi ha sequestrato un'ambulanza con gli operatori sanitari del 118 per costringerli a soccorrere un amico 16enne che aveva una distorsione al ginocchio

● A denunciare il fatto è stata l'associazione «Nessuno Tocchi Ippocrate» fondata dal medico di pronto soccorso Manuel Ruggiero. L'equipaggio, sotto la minaccia di tre ragazzi a bordo, è dovuto andare nel quartiere «case nuove»

De Magistris: il 118 non è adeguato e lavora in condizioni vergognose

Accuse dei 5S al governatore: manca un coordinamento della Sanità. Carfagna: non garantisce assistenza

NAPOLI «Trovo indecente e inaccettabile, se dovesse corrisponde al vero, che un'ambulanza arrivi dopo un'ora per salvare la vita di una persona. È indegno». Non smorza anzi alza la polemica Luigi de Magistris, sindaco della Città metropolitana a seguito della morte di una diciannovenne a San Giorgio a Cremano. «Da quello che vedo — aggiunge — purtroppo il servizio non è adeguato rispetto alle esigenze. Servono adeguatezza e miglioramento del servizio, garanzia di sicurezza per chi opera e per i pazienti». De Magistris fa riferimento ai dati diffusi dall'Osservatorio sulla salute della città di Napoli e dalla Consulta popolare sulla salute istituiti dal Comune che «evidenziano l'assoluta inadeguatezza in termini di risorse e di materiale umano del servizio 118 della nostra città, dato che considero un'assoluta vergogna per chi invece dovrebbe garantire la salute dei cittadini».

L'anno si è chiuso e aperto con episodi tragici. Non solo la morte della diciannovenne, ma anche i ripetuti episodi di violenza contro medici e infermieri. «Esprimo assoluta insoddisfazione per le condizioni in cui lavora il personale del 118 a cui manifesto la mia solidarietà. Il tema attiene a chi è responsabile della salute», prosegue de Magistris: «Uomini e mezzi sono pochi sebbene si tratti di uno dei principali servizi per garantire la vita dei cittadini. Il numero di uomini e mezzi è inadeguato rispetto al numero di abitanti dell'area metropolitana e questo può

«Il caso fa gridare vendetta. Non sappiamo ancora quale sarebbe stato il suo destino se i soccorsi fossero stati tempestivi. Ci chiediamo, però, contro chi dovremmo puntare il dito se i risultati dell'autopsia confermassero che per questa giovanissima vita si sarebbe potuto fare qualcosa, se solo si fosse agito per tempo. Chi pagherebbe in tal caso? Forse chi, come il governatore di questa regione, se ne va in giro a celebrare il miracolo dell'uscita dal commissariamento, mentre in cinque anni non è stato in grado neppure di garantire presidi salvavita in tutti i territori né un coordinamento regionale del 118». dice la capogruppo Valeria Ciarambino. «La povera Rosa era di San Giorgio a Cremano, ma l'ambulanza è dovuta arrivare da Marigliano,

in quanto l'unica disponibile in tutta la Asl — prosegue Ciarambino — Nella vicina Torre del Greco ci sono tre ambulanze non medicalizzate che costano un patrimonio, in quanto vengono fornite dai privati, ma che in casi come questi, non essendoci il medico a bordo, sono inutili. Ed è paradossale che un'area di 600mila abitanti, per le emergenze cardiologiche abbia un solo medico in servizio, ma reperibile a Sorrento». E termina: «Quella che De Luca ci restituisce alla fine della sua legislatura è una regione nella quale per aver garantita l'assistenza si fa ricorso alla prepotenza, come ha fatto quella banda di giovani criminali che ha aggredito e sequestrato un equipaggio del 118 per soccorrere un conoscente. Con buona pace di una

Sindaco Luigi de Magistris

La vicenda

● «Alla data del 5 gennaio registriamo la quinta aggressione a mezzi di soccorso e al personale sanitario a Napoli e in provincia: siamo a una media di un'aggressione al giorno», dice all'ANSA il dottor Manuel Ruggiero, presidente di «Nessuno tocchi Ippocrate», l'associazione che ha denunciato ieri il sequestro di un'ambulanza e del personale all'ospedale Loreto Mare di Napoli da parte di un gruppo di ragazzi che hanno preteso che i medici andassero in soccorso di un loro conoscente

Lamorgese: dal 15 gennaio telecamere sulle ambulanze

Il ministro: sistemi di videosorveglianza all'interno dei nosocomi. Dal Viminale massima attenzione

NAPOLI «Dal 15 gennaio saranno attive le prime telecamere sulle ambulanze in servizio nel territorio di Napoli, come sollecitato il 16 dicembre scorso in sede di comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, mentre è prevista la realizzazione da parte dei presidi ospedalieri di sistemi di videosorveglianza collegati con le centrali delle forze di polizia». Dopo l'ultimo episodio di violenza in un ospedale interviene la ministra dell'Interno, Luciana Lamorgese, che conferma, per l'entrata in funzione delle prime telecamere, la data già indicata dal direttore generale dell'Asl Na 1, Ciro Verdoliva.«E massima l'attenzione del Viminale — sottolinea la ministra in una nota diramata in serata — sui gravissimi episodi di violenza ed aggressione agli operatori del 118 in città e in provincia di Napoli, avvenuti in questi giorni».

E riferendosi alla nuove misure in vigore dal prossimo 15 gennaio, Lamorgese le ha definite «uno sforzo operativo che verrà rafforzato per garantire sicurezza e tutela al personale sanitario quotidianamente impegnato a servizio della comunità». Sull'acaduto indagano i carabinieri, che stamane faranno il punto con il procuratore, Giovanni Melillo.

L'installazione di telecamere sia sui mezzi di soccorso sia sulle divise del personale per combattere il malcostume è uno degli interventi sollecitati dall'associazione «Nessuno tocchi Ippocrate», oltre al ripristino dei presidi di polizia nei pronto soccorso e al riconoscimento della qualifica di pubblico ufficiale al personale sanitario in servizio nel 118 e negli ospedali. L'associazione tiene il conto, sulla propria pagina Facebook, delle aggressioni al personale sanitario. Intanto proseguono le indagini per identificare le persone che hanno sequestrato l'ambulanza costringendo il personale a soccorrere un ragazzo che non aveva nulla di grave, ma si era slogato una rotula salendo sul ciclomotore. Il conducente del mezzo di soccorso ha raccontato alla TgR le concitate fasi dell'aggressione: l'equipaggio aveva soccorso un extracomunitario e lo aveva portato al pronto soccorso del Loreto Mare; in quel momento una quindicina di giovani si sono avvicinati e hanno costretto il conducente a ripartire e a raggiungere una strada delle Case Nuove, a circa 500 metri dall'ospedale. Qui attendeva il ragazzo le cui condizioni erano tutt'altro che gravi e dunque avrebbe potuto attendere l'arrivo di un'ambulanza (che peraltro era già stata chiamata e stava per giungere).

Il ragazzo, sottolinea il responsabile del 118 Giuseppe Galano, «non aveva avuto né incidenti né era caduto o era traumatizzato. Lui stesso ha raccontato che, mentre stava salendo in motorino, gli ha ceduto un ginocchio. Avrebbero fatto prima a portarlo in ospedale. Il problema è la tracotanza di queste persone che hanno costretto il personale del 118 a seguirle in un garage dove ad attenderli c'era un'altra folla di esagitati».

Operativa Luciana Lamorgese

I medici: adesso bast Mandate l'esercito negli ospedali più a r

Richiesta ufficiale. Verdoliva: noi non cediamo, m

NAPOLI Ripristinare i drappelli di polizia o, se gli agenti non sono in numero sufficiente, inviare i militari a presidiare gli ospedali più a rischio: il giorno dopo il sequestro dell'ambulanza all'interno del Loreto Mare gli operatori sanitari ripropongono il problema della vigilanza.

Secondo Giuseppe Galano, responsabile del servizio 118, il ripristino di un presidio di polizia all'interno degli ospedali sarebbe «opportuno»: «Mi rendo conto che sono sotto organico — spiega — ma forse, se ieri ci fosse stato un presidio al Loreto Mare, non sarebbe stata sequestrata l'ambulanza». Un presidio, comunque, da prevedere negli «ospedali con grande afflusso di pazienti, come il Loreto Mare, il San Giovanni Bosco, il Cardarelli, l'Ospedale del Mare».

I drappelli di polizia c'erano fino a una decina di anni fa, ma furono smantellati, così fu spiegato, per «rastrellare uomini da mettere in strada». Ancora pochi mesi fa l'ex questore di Napoli Antonio De Iesu, oggi vice capo vicario della polizia, in un'intervista al Corriere del Mezzogiorno rivendicava la bontà della scelta, sostenendo che a investire di più in sicurezza — magari installando i tornelli, come allo stadio — dovrebbero essere le aziende sanitarie. Ma gli addetti ai lavori, come il dottor Manuel Ruggiero, presidente dell'associazione «Nessuno tocchi Ippocrate», insistono: «Laddove nei pronto soccorso non fosse possibile avere la polizia, unità dell'esercito potrebbero essere utili per arginare la violenza crescente contro il personale sanitario. È emergenza ormai». Dello stesso avviso il presidente della Federazione degli Ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri (Fnomceo), Filippo Anelli, che oltre ai drappelli di polizia negli ospedali auspica anche la presenza di vigilantes sulle ambulanze.

Giuseppe Galano evidenzia anche un altro problema: «Manca un filtro territoriale per i casi di bassa intensità; oggi si ricorre al 118 per qualsiasi cosa, ma dovremmo intervenire solo per i casi di elevata e media intensità. Sarebbe opportuno ripensare a una organizzazione territoriale per cui, nel caso in cui non sia del tutto necessario un intervento dell'ambulanza, le persone vengano indirizzate alla guardia medica. A volte ci troviamo in difficoltà proprio per questi interventi per casi di bassa intensità: c'è un filtro territoriale non adeguato a causa di carenze organizzative».

Infine, per Galano «non serve fare allarmismi, porta all'emulazione cattiva ed è pericoloso. I protagonisti della vicenda di ieri hanno replicato una efferatezza che era stata già registrata in passato». Il rischio è, dunque, che una eccessiva esposizione mediatica possa causare «un allarmismo estremo» che, da un lato, «preoccupa la cittadinanza», ma dall'altro, «spinge la gente a comportarsi in maniera delinquenziale».

Sulla vicenda è intervenuto anche il direttore generale dell'Asl Na 1, Ciro Verdoliva, che ha sporto denuncia: «Non arretreremo di un millimetro; non possiamo cedere a questi comportamenti delinquenziali. Aspettiamo con fiducia che il governo porti a termine l'iter per la definitiva promulgazione delle proposte di legge che da troppo tempo sono impantanate».

Direttore
Ciro Verdoliva, responsabile dell'Asl Na 1, ha sporto denuncia immediata sul sequestro dell'ambulanza

Galano (118)
Manca un filtro territoriale per i casi di bassa intensità; oggi si ricorre al 118 per qualsiasi cosa, ma dovremmo intervenire solo per i casi di elevata e media gravità

Nessuno tocchi Ippocrate
Laddove nei pronto soccorso non fosse possibile avere gli agenti di Pubblica sicurezza, unità militari potrebbero aiutare ad arginare la violenza contro il personale sanitario

Michela Rostan
Chiedo che si convochi un tavolo urgente in Prefettura a Napoli, per discutere sulla sicurezza del personale sanitario che ha superato ogni limite di guardia tollerabile in una comunità civile. Il sequestro di un'ambulanza e del suo equipaggio ad opera di un gruppo di balordi è un fatto gravissimo e non tollerabile

LE REAZIONI Il ministro Lamorgese: «Impianti collegati con le forze dell'ordine»

Task force dell'Asl Napoli 1: «Via alle telecamere a bordo»

Il manager Verdoliva: «Si parte il 15 gennaio. Basta illegalità»

NAPOLI. Emergenza sicurezza nella sanità, scatta la task force con telecamere per controllare anche i pronto soccorso di Napoli. Il nuovo sistema di videosorveglianza nei nosocomi partenopei, che partirà a breve, sarà anche, appena tecnicamente possibile, collegato alle centrali operative delle forze dell'ordine. Lo anticipa il direttore generale dell'Asl Napoli 1, Ciro Verdoliva.

«Il prossimo 15 gennaio - spiega il manager - ci sarà la prima ambulanza dotata di telecamere e, dopo qualche giorno di test, tutti i mezzi di emergenza ne saranno dotati. Mercoledì, poi, presenteremo il sistema per i nosocomi, e mi adoprerò subito per verificare come e quando metterlo in connessione con le centrali di carabinieri e polizia». Per Verdoliva, «non si può parlare di escalation del fenomeno aggressioni, che non è solo napoletano ma presente in tutta Italia. Se ne registravano molte anche in passato. Ora c'è sì un aumento, ma anche una maggiore attenzione nel registrarle. Poi va fatto un distinguo tra quelle messe in atto da chi ha problemi psichici e quelle commesse da parenti e amici di pazienti in pronto soccorso. Senza contare episodi di assoluta gravità come quello di ieri pomeriggio, con un equipaggio del 118 costretto da giovani sotto minaccia a soccorrere un ragazzo non grave. Un atto delinquenziale che ha generato, tra l'altro, una interruzione nel servizio pubblico - spiega Verdoliva - il personale infatti dalle 18 non è stato più operativo, lasciando scoperta fino alle 20 una postazione importante e centrale nella rete del pronto intervento cittadino». Se le telecamere, si augura Verdoliva, «saranno un deterrente oltre che uno strumento per gli investigatori per individuare i responsabili di queste aggressioni», l'Asl Napoli 1, comunque, non tralascerà alcuno strumento per fronteggiare e contenere questa emergenza. «Avvieremo anche dei percorsi di formazione specifica per medici, infermieri e operatori sanitari - anticipa - in modo che avvertano la potenziale pericolosità della situazione e abbiano competenze per calmare gli animi e tempo per avvertire vigilanza e forze dell'ordine. Non lasceremo nulla di intentato».

«Che fossimo in guerra lo si era capito sin dal primo giorno. È inutile citare ogni singolo episodio che ha portato questa Asl alla ribalta delle cronache, perché dietro ogni episodio c'è una mancanza di cultura della legalità, di rispetto dell'altro e delle più elementari regole del vivere comune. Gli episodi ai quali assistiamo sono demoralizzanti, ma ci devono far capire quanto grandi siano i traguardi che abbiamo raggiunto», scrive poi in una nota il direttore generale. «In questi primi

Sulla vicenda interviene infine anche il ministro dell'Interno, Luciana Lamorgese, che sull'argomento conferma: «Dal 15 gennaio saranno attive le prime telecamere sulle ambulanze in servizio a Napoli, mentre è prevista la realizzazione da parte dei presidi ospedalieri di sistemi di videosorveglianza collegati con le centrali delle forze di polizia».

Il direttore generale dell'Asl Napoli 1 Ciro Verdoliva e il ministro dell'Interno Luciana Lamorgese

BOSCOTRECASE Il sindaco Carotenuto ha visitato il reparto consegnando i regali ai bimbi

La Befana ai piccoli pazienti di pediatria

BOSCOTRECASE. Si è chiusa ieri una perfetta terza edizione di "Natale Insieme", il calendario di eventi, organizzato dal Comune di Boscotrease. Proprio ieri mattina, il sindaco Pietro Carotenuto, su iniziativa dell'assessorato alle politiche sociali, si è diretto all'ospedale di Boscotrecase per portare le calze della Befana ai piccoli pazienti del reparto di pediatria. «Un semplice gesto per i piccoli che vivono un momento difficile. Nessuno deve rimanere indietro», ha commentato il sindaco.

Sempre ieri, ultimo evento del calendario. Protagonista la Dream Animation, che nell'auditorium Irene De Risi ha organizzato una serie di giochi per i bambini.

La terza edizione di "Natale Insieme" ha accontentato davvero tutti. Non è infatti mancato nulla ai cittadini durante il periodo natalizio, hanno potuto passare delle piacevoli serate all'insegna della buona musica, ma anche della cultura e del divertimento.

Nel corso delle festività natalizie, in città sono anche arrivati artisti di grande valore come il comico Simone Schettino e soprattutto l'artista James Senese. Quest'ultimo ha riempito l'Auditorium in ogni ordine di posto per una serata all'insegna della grande musica, anche nel ricordo di Pino Daniele, che Senese ha accompagnato per gran parte della carriera.

Spazio naturalmente anche alle scuole che si sono esibite nel corso della tappa di Vesevus de Gustibus, ma anche alla classica "tombolata scostumata" che ha riscosso particolare successo recuperando le antiche tradizioni legate all'antico gioco e ai suoi significati. Infine, un plauso anche al Comitato Cittadino di Boscotrecase, che con il suo presepe del Riciclo ha richiamato migliaia di visitatori.

Il sindaco consegna le calze in ospedale

TORRE DEL GRECO Domani l'inaugurazione al "Maresca": l'ambulatorio consentirà diagnosi precoci

Apre un nuovo centro per l'autismo

TORRE DEL GRECO. Sarà inaugurato domani alle 10.30 all'ospedale "Maresca" il centro per l'autismo che rientra nel distretto sanitario dell'Asl Napoli 3 Sud. Sarà un ambulatorio per la diagnosi precoce dei disturbi dello spettro autistico.

Alla cerimonia d'inaugurazione parteciperà anche il presidente della giunta regionale della Campania, Vincenzo De Luca, nonché i vertici dell'Asl Napoli 3 Sud: dal direttore generale Gennaro Sosto, a quello sanitario, Gaetano D'Onofrio e a quello amministrativo, Giuseppe Esposito.

Il centro collocato nel nosocomio di via Montedoro avrà come obiettivo quello di aiutare nelle diagnosi precoci dei disturbi dello spettro autistico nella fascia d'età più delicata che va dagli 0 ai 36 mesi. Un ambulatorio di grande utilità per l'intero territorio, considerando che la sola città di Torre del Greco conta più di centomila abitanti e che anche le città limitrofe potranno rivolgersi al nuovo centro.

Non è l'unico intervento previsto all'ospedale" Maresca": se il nuovo ambulatorio sarà già inaugurato domani, i prossimi progetti prevedono un adeguamento della sala autoptica e una ristrutturazione e conseguente adeguamento degli ambulatori e delle aree di degenza di alcuni reparti di entrambi i padiglioni, sia nella zona vecchia che in quella nuova della struttura.

«Pochi mezzi e uomini, sanità allo stremo»

Il sindaco de Magistris: «Vergogna inaccettabile». Galano (direttore 118): «Niente allarmismi»

NAPOLI. Pur esprimendo solidarietà agli operatori del 118 per l'episodio dell'ambulanza dirottata sotto minaccia di un gruppo di giovani, il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris (*nella foto a sinistra*) cavalca l'allarme delle aggressioni ai medici per lanciare una dura critica contro chi «è responsabile della salute». Mettendo insieme il caso del mezzo di soccorso e quello di una 19enne deceduta per un presunto ritardo di un'ora di una ambulanza (smentito dal responsabile dell'emergenza sanitaria di Castellammare di Stabia che ha ufficializzato un intervento in 20 minuti dalla chiamata), il primo cittadino lancia un allarme «per le condizioni in cui lavora il personale del 118 e per i mezzi che sono pochi. Il 118 - sostiene il primo cittadino - uno dei principali servizi, non è in condizioni adeguate rispetto gli abitanti dell'area napoletana, che sono quasi tre milioni considerando anche i turisti, e questo crea problemi. Bisogna garantire le condizioni di sicurezza di tutti, pazienti, medici, infermieri. C'è un tema di vigilanza che va implementata. Ma c'è anche un'assoluta inadeguatezza del 118, è una vergogna, è indecente e inaccetabile». Quanto all'allarme che si sta creando sul fenomeno aggressioni ai medici, «amplificare le cose non consente sempre di risolverle.

«Una aggressione del tutto gratuita, quanto accaduto è frutto di emulazione negativa e cattiva». Giuseppe Galano (*nella foto a destra*), direttore del 118, commenta così l'episodio avvenuto ieri quando un gruppo di persone ha sequestrato un'ambulanza all'ospedale Loreto Mare: «Non serve fare allarmismi, porta all'emulazione cattiva ed è pericoloso». I protagonisti della vicenda hanno «replicato un'efferatezza che era stata già registrata in passato». Il rischio è, dunque, che un'eccessiva esposizione mediatica possa causare «un allarmismo estremo» che, da un lato, «preoccupa la cittadinanza», ma dall'altro, «spinge la gente a comportarsi in maniera delinquenziale». «Bisogna stare attenti a che queste comunicazioni non siano una campana a morte di ciò che succede - sottolinea - perché porta all'emulazione da parte di questi cattivi personaggi che vedono in ciò che è già accaduto, in altri episodi di aggressione, un esempio cattivo da seguire». «In questo modo - aggiunge - si moltiplicano episodi di violenza contro il personale medico tutto come se trovassero un cattivo esempio. Informare senza creare allarmismi sarebbe preferibile». Per esempio, «l'enfasi posta sulla pericolosità dei malati psichiatrici è completamente inutile». E non per sminuire l'episodio in sé, ma perché è una cosa che «poteva avere anche solo le nostre attenzioni ma non dell'opinione pubblica che si è caricata anche di questo altro episodio». «Una condizione che - spiega - purtroppo è ordinaria proprio perché si tratta di pazienti psichiatrici». «Queste associazioni non fanno passare due minuti dall'accaduto e subito lo postano e lo portano alla ribalta - conclude - Credo che dovremmo essere un pò più attenti e poi chiedo di poter fare il nostro lavoro, ciò che dobbiamo denunciare lo facciamo».

IL RAID In ostaggio per un ginocchio lussato: il 16enne se la cava con 20 giorni di prognosi

Ambulanza sotto sequestro, identificati i sei della "gang"

Far West al Loreto Mare, la svolta grazie alle telecamere di un garage

NAPOLI. Ambulanza sotto sequestro all'ospedale Loreto Mare, le indagini arrivano a tempo record al primo giro di boa. I carabinieri della compagnia Stella hanno già identificato i primi sei giovanissimi ritenuti responsabili della folle aggressione consumatasi domenica pomeriggio nel pronto soccorso del presidio sanitario di via Vespucci. A carico loro non risulta per il momento emesso alcun provvedimento giudiziario, ma la gang rischia adesso una denuncia per interruzione di pubblico servizio e minacce aggravate. Gli investigatori faranno il punto della situazione questa mattina con il capo della Procura di Napoli.

Mentre l'episodio fa il giro del Paese portando per l'ennesima volta "Malanapoli" alla ribalta della cronaca nera nazionale, gli investigatori dell'Arma hanno tutta l'intenzione di chiudere il caso nel più breve tempo possibile. Ormai acclarata la dinamica dei fatti: L'aggressione, la quinta subita dagli operatori del 118 dall'inizio dell'anno, si è consumata nel cuore delle Case Nuove. Poco dopo le 17,30 un gruppo di ragazzi - alcuni dei quali minorenni - stando a quanto denunciato dall'associazione Nessuno tocchi Ippocrate, ha fatto irruzione nel pronto soccorso del Loreto Mare intimando ai sanitari di seguirli in ambulanza nella vicina via Santa Maria delle Grazie a Loreto. Giunta sul posto, l'equipe medica della postazione "Stazione Centrale" sarebbe stata circondata e insultata da un secondo gruppo di persone inferocite. Nonostante il clima incandescente, il medico è però riuscito a prestare soccorso al 16enne che si era lussato un ginocchio. Dopo di che l'equipaggio sarebbe stato costretto, ancora sotto minacce e subissato di insulti, a trasportare il giovane in ospedale. Entrate nel vivo le indagini, emergono però ulteriori dettagli dall'inquietante vicenda. Il giovane ferito, che se l'è cavata con un prognosi di venti giorni, si sarebbe fatto male a causa di una banale caduta in scooter. All'arrivo dell'ambulanza, il 16enne si trovava dolorante all'interno del "Garage Marigliano" di via Santa Maria delle Grazie a Loreto: cosa ci facesse lì resta ad oggi un piccolo mistero. Non è infatti chiaro se il giovane si sia ferito in strada oppure all'interno dell'autorimessa. Eppure proprio l'impianto di videosorveglianza di quest'ultima potrebbe dare presto ulteriore impulso alle indagini.

Intanto grazie alla minuziosa ricostruzione della vicenda fornita dagli operatori del 118 è stato già possibile dare un nome e un volto ai primi componenti della gang. I militari sono riusciti a individuare sei ragazzi, tutti giovanissimi e vario titolo coinvolti nel sequestro. A loro carico non risultano denunce o provvedimenti restrittivi di altra natura, ma le conseguenze giudiziarie non tarderanno ad arrivare. Minacce e interruzione di pubblico servizio le accuse di cui rischiano di dover rispondere.

Sull'inquietante episodio di domenica pomeriggio indagano adesso carabinieri della compagnia Stella

Il precedente: equipaggio dirottato dai babyras

NAPOLI. Quello accaduto domenica pomeriggio alle Case Nuovo è purtroppo un episodio tutt'altro che inedito. Un'analoga vicenda, anzi con contorni ben più drammatici si era consumata nelmaggio del 2018 al pronto soccorso dell'ospedale Pellegrini. Per quella storiaccia furono, nel giro di pochi giorni, individuati sette giovanissimi in odore di clan. Violenza privata, interruzione di pubblico servizio e rapina. Sono state queste le accuse mosse dalla Procura a carico di Marco Marrazzo, Vincenzo Masiello, Carlo Laudanno, Antonio Buccino, Filippo Buonadonna, Antonio Bocchetti e Vincenzo D'Avino.

In sette furono raggiunti da un avviso di conclusione indagini. Scattato il successivo rinvio a giudizio, il processo di primo grado sarà celebrato nelle prossime settimane. Secondo quanto emerso dalle indagini, avrebbero letteralmente dirottato un'ambulanza chiedendo di soccorrere un amico, un 17enne rimasto vittima di incidente stradale. Avrebbero minacciato l'equipe medica dell'ospedale Vecchio Pellegrini. Era la notte del 27 maggio. Emanuele Esposito, 17enne rimasto vittima di incidente stradale, perse la vita. Dopo l'impatto ci fu l'incursione in ospedale. L'autista dell'ambulanza sarebbe stato spinto a mettersi alla guida del mezzo che in quel momento non aveva neanche la barella. Venne recuperata una portantina anche se non adatta ad essere utilizzata in ambulanza. In quella circostanza, come emerso dal racconto di alcuni testimoni, un paziente in attesa di essere curato fu spinto via. Arrivati sul posto, gli aggressori lasciarono il mezzo di soccorso, sul luogo dell'incidente vi era già un'altra equipe medica. Un copione che a distanza di meno di due anni è andato purtroppo di nuovo scena. Stavolta, però, al Loreto Mare.

Dopo gli ennesimi casi di violenze e aggressioni negli ospedali di Napoli e nelle ambulanze in servizio in città, il Codacons rivolge intanto un appello al Governo affinché intervenga a tutela dell'incolumità di personale medico e paramedico. «La situazione sta oramai degenerando e si moltiplicano gli episodi di aggressioni a danno dei medici e di abusi presso le ambulanze che operano in città - afferma il presidente del Codacons, Giuseppe Ursini - Le istituzioni locali, dalla Regione al Comune, sono colpevoli di immobilismo e l'assenza di misure specifiche a tutela dei medici incrementa l'anarchia che regna a Napoli. Per tale motivo ci rivolgiamo al Governo affinché adotti provvedimenti urgenti a tutela del personale sanitario, inviando i militari dell'esercito e agenti delle forze dell'ordine a presidiare pronto soccorso, ospedali, guardie mediche della città, mentre le ambulanze - conclude - devono circolare con apposita scorta armata per porre fine all'escalation di violenza dell'ultimo periodo».

L'EMERGENZA «Per fortune le scuole erano chiuse»

Influenza, i medici di famiglia: «Colpiti i bimbi sotto i 5 anni»

NAPOLI. Un'epidemia influenzale che non ha fatto sconti, nell'ultimo mese dell'anno appena trascorso, colpendo soprattutto i bambini. Attraverso il sistema di sorveglianza della sindrome influenzale Influnet, è emerso che la Campania è stata una delle regioni più colpite dal virus, che in questa tornata si è manifestato con febbre, tosse e dolori articolari e muscolari.«Negli studi dei pediatri di famiglia- sostiene Antonio D'Avino, vicepresidente della Federazione Italiana Medici Pediatri (Fimp) – sono aumentate enormemente le visite per influenza. Ad essere maggiormenti colpiti risultano proprio i bambini al di sotto dei cinque anni, e solo grazie alla chiusura delle scuole per le festività natalizie abbiamo registrato, nell'ultima settimana del 2019, un lieve calo dei casi influenzali».

Semplici ma essenziali le precauzioni indicate sul sito del Ministero della Salute per evitare la diffusione del virus: evitare luoghi affollati, lavare regolarmente e frequentemente le mani con acqua e sapone o, in alternativa, con soluzioni detergenti a base di alcol o salviettine disinfettanti, aerare regolarmente le stanze dove si soggiorna. Secondo D'Avino sono «semplici ma essenziali le precauzioni indicate sul sito del ministero della Salute per evitare la diffusione del virus- sottolinea- evitare luoghi affollati, lavare regolarmente e frequentemente le mani con acqua e sapone o, in alternativa, con soluzioni detergenti a base di alcol o salviettine disinfettanti, aerare regolarmente le stanze dove si soggiorna. Bastano questi pochi accorgimenti per limitare significativamente il propagarsi dell'epidemia», conclude.

IN CORSIA GLI ARTISTI DEL CIRCO TOGNI, POI I POMPIERI SI SONO CALATI DAL TETTO E HANNO PORTARO REGALI AI PICCOLI PAZIENTI

Pagliacci e vigili del fuoco travolgono i bimbi del Santobono

napoli. «È di assoluta importanza donare all'ospedale la dimensione della normalità, per evitare di vivere la malattia come elemento escludente». Queste sono alcune parole di Carmine Pecoraro, direttore del reparto di Nefrologia Pediatrica e Dialisi del Santobono. Il quale si è unito, indossando un camice colorato, al gruppo del circo nazionale "Lidia Togni" per fare visita ai bambini ricoverati. L'energia sprigionata dai colori sgargianti degli abiti circensi si è riversata per osmosi negli occhi dei bambini. Un'atmosfera magica, tra piccoli giochi, palloncini e regali che ha rotto magistralmente la monotonia ospedaliera. Ha così restituito alle famiglie un'Epifania, seppur per pochi istanti, più serena. Vinicio Togni, figlio di Lidia e direttore artistico della produzione, ha parlato di tradizioni e di quanto il circo abbia a cuore, da sempre, i meno fortunati soprattutto nel periodo natalizio. Nei prossimi giorni sarà, addirittura con un piccolo spettacolo realizzato ad hoc, all'Ospedale del Mare di Ponticelli. Dopo il meraviglioso tour tra i padiglioni a cui hanno partecipato anche varie associazioni tra cui l'Associazione Santa Maria dell'Arco, i bambini hanno ricevuto un'ultima sorpresa. I Vigili del Fuoco si sono spettacolarmente esibiti in una discesa tramite delle funi dal tetto dell'ospedale. Come dei veri e propri supereroi hanno bussato, dall'alto verso il basso, ad ogni finestra per consegnare i regali. Appena hanno toccato terra, le famiglie ed i bimbi, simultaneamente affacciati alle finestre, hanno suggellato lo show con un applauso commovente. Questa giornata si è rivelata un fulgido esempio di solidarietà.

FABIO DI PASQUALE

Violenza sui sanitari. Lamorgese: "Dal 15 gennaio telecamere sulle ambulanze a Napoli"

Il Ministro degli Interni annuncia misure per contrastare i numerosi e continui episodi di violenza a danno degli operatori. Prevista anche la realizzazione da parte dei presidi ospedalieri di sistemi di videosorveglianza collegati con le centrali delle Forze di polizia

07 GEN - "É massima l'attenzione del Viminale sui gravissimi episodi di violenza ed aggressione agli operatori del 118 in città e in provincia di Napoli, avvenuti in questi ultimi giorni". È quanto ha dichiarato il ministro dell'Interno **Luciana Lamorgese**.

"Dal 15 gennaio saranno attive le prime telecamere sulle ambulanze in servizio nel territorio di Napoli come sollecitato il 16 dicembre scorso in sede di Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica mentre é prevista la realizzazione da parte dei presidi ospedalieri di sistemi di videosorveglianza collegati con le centrali delle Forze di polizia. Uno sforzo operativo che verrà rafforzato per garantire sicurezza e tutela al personale sanitario quotidianamente impegnato a servizio della comunità", ha aggiunto la titolare del Viminale.